

CCLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 22 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge: «Modifiche alla legge 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole», (100) (Continuazione della discussione e approvazione):

PREVOSTO, relatore di minoranza	5665
COSTA, Assessore alle finanze	5671-5684
CADEDU	5673-5677
TORRENTE	5674
ZUCCA	5679
CASU	5680
PAZZAGLIA	5680
SANNA RANDACCIO	5681
LAY	5682
DETTORI	5683
(Votazione per appello nominale)	5686
(Risultato della votazione)	5686
(Votazione segreta)	5687
(Risultato della votazione)	5687

Mozioni concernenti la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone dei centri minerari; e l'applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'ENEL. (Continuazione della discussione e abbinata):

MELIS, Assessore all'industria e commercio	5687
Sull'ordine del giorno:	
PAZZAGLIA	5700
PRESIDENTE	5701
GHIRRA	5701

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifiche alla legge 21 aprile 1961, n. 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (100)

«PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8, concernente la costituzione di un fondo destinato alla concessione dei mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto, ma poichè non è presente in aula alcun rappresentante della Giunta sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 40, viene ripresa alle ore 9 e 55).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto.

PREVOSTO (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo onorevole Costa, a pagina 3 della sua relazione al primo disegno di legge sulla concessione dei mutui di assestamento a favore delle aziende agricole, scriveva che gli interventi creditizi previsti avrebbero avuto come conseguenza la scomparsa dall'Isola della proprietà assenteista. Affermava inoltre che il provvedimento aveva una sua giustificazione in quanto era inteso a risolvere radicalmente un fondamentale problema dell'economia isolana come quello del credito all'agricoltura. Sosteneva, anche, che il provvedimento era necessario per mettere le aziende in condizioni di raggiungere una effettiva produttività.

In realtà, la proprietà assenteista in Sardegna non accenna a scomparire, anzi sta diventando sempre più virulenta ed è giunta al punto di costringere, ricorrendo ad un espediente, un'amministrazione comunale a presentare alla Corte Costituzionale un ricorso contro una delle poche leggi che il primo centro - sinistra riuscì a varare in Italia, la ormai famosa legge sullo equo canone. Al-

tro che sparizione della proprietà assenteista! Essa si sta rafforzando e continua a lottare e ad assumere posizioni estreme per impedire anche l'applicazione di leggi democratiche. Essa si è rafforzata politicamente ed economicamente, come dimostra la continua crescita della rendita fondiaria. Anche il problema del credito non è risolto nè superato, tutt'altro! Ed il fatto che si presenta una modifica alla legge precedente lo dimostra. Il problema non è stato risolto anche perchè la situazione creditizia in Italia si è aggravata, condividendo il nuovo centro - sinistra la linea Carli sulla limitazione del credito. L'effettiva produttività, inoltre, è di là da venire. Basta rileggere la relazione che accompagna l'ultimo bilancio regionale per rendersi conto di quel che è la produttività in Sardegna rapportata alla produttività di altre regioni.

Ora, ciò che era previsto si avverasse con la prima legge non si è avverato. Ed ecco si presenta una proposta di modifica che prevede la costituzione di un fondo di 5 miliardi. Così era l'intendimento originario dell'onorevole Costa, ma in Commissione i 5 miliardi sono prima diventati 7 e mezzo e poi dieci. Nessuno, fino ad ora almeno, neppure l'onorevole Sassu, ha proposto un ulteriore aumento del fondo. Giunti a questo punto, ci si deve convincere che in questa situazione drammatica dell'economia sarda in generale, e in particolare dell'economia agricola, la via più breve, che è anche la via più facile, non è quella giusta. Non si può più dire: «Facciamo qualche cosa»; questo poteva essere detto alcune decine di anni fa, non oggi. Oggi bisogna vedere «qualitativamente» che cosa bisogna fare. Il Consiglio regionale — diceva avant'ieri l'onorevole Sanna Raddaccio — non deve continuare a pestare l'acqua nel mortaio, dobbiamo fare qualche cosa, dobbiamo almeno dare respiro agli agricoltori con questa nuova legge. Ma questo non è fare, questo è disfare; questo è creare le condizioni per un aggravamento della situazione, perchè non serve a niente intervenire ulteriormente col sistema dell'assestamento dei debiti, che sono in continuo aumento e

la cui tendenza è alla crescita, non alla diminuzione. Nessuno degli intervenuti, del resto, ha potuto dimostrare che il primo provvedimento ha portato un effettivo beneficio all'agricoltura in generale.

Altre e di altra portata sono le misure da adottare, anche se costano di più, anche se con esse si costringe la classe dirigente a fare dei sacrifici e a rinunciare a certe posizioni, che non possono essere più mantenute. Si tratta di studiare e adottare misure di fondo, che bisogna aver presenti, e prendere decisioni alle quali non ci si può più sottrarre. Perchè la situazione debitoria si sta aggravando; nel 1961 quando la prima legge venne approvata si parlava di 30-40 miliardi di debiti in complesso; nel 1962 si parlava di 60-70 miliardi; nel 1963 la cifra, anche se non ci sono dati ufficiali, è ulteriormente aumentata. Ci troviamo quindi in Sardegna di fronte al fenomeno di tendenza all'aumento dell'indebitamento anche rispetto alle altre zone del Mezzogiorno. E pertanto, se noi dovessimo ancora una volta ricadere nello errore del 1961, non faremmo altro che buttare denari in un pozzo senza fondo. Fra tre anni, con i nuovi debiti, nonostante questo nuovo provvedimento, saremmo di nuovo costretti a presentare un'altra legge e così via. Quindi noi riteniamo che non si possa insistere su questa strada.

Gli oratori della maggioranza che hanno espresso il loro parere favorevole, anche con riserve — però riserve di comodo, riserve strumentali, altrimenti avrebbero riconosciuto che il disegno di legge non era sufficiente — si sono sforzati di dimostrare che la legge che si intende modificare era utile e che ha avuto la sua efficacia; nonostante questo tentativo, il linguaggio arido, ma eloquente, delle cifre, non si è potuto modificare. In effetti, si è verificato ciò che già allora il nostro Gruppo sosteneva, e cioè che quella prima legge è andata a vantaggio di certe forze che in Sardegna esercitano un potere oltre che economico anche politico e danno un indirizzo alla Giunta. Sono queste le forze che hanno effettivamente goduto del provvedimento.

Nessuno degli interventi, ripeto, ha potuto contestare l'eloquenza delle cifre, che dicono che ben 15.825 piccoli produttori sardi, coltivatori diretti in generale, sono stati esclusi dai benefici della legge e ne sono stati esclusi perchè le banche, si sa (lo ha affermato lo stesso onorevole Costa) provvedono solo se si prestano adeguate garanzie. Le cifre dicono pure che 2.482 grossi operatori hanno beneficiato di 9.879 milioni. Solo 4 miliardi sono andati a 15 mila 462 piccoli operatori. Comunque si manipolino le cifre, comunque si vogliano distribuire all'interno di esse le varie forze economiche che hanno goduto dei mutui, il risultato è sempre quello: 150 operatori hanno avuto 3.950 milioni per assestamenti da oltre 10 milioni a oltre 100 milioni. E questo vale anche se talune cooperative ne hanno beneficiato, perchè la presenza delle cooperative fra i beneficiari dei mutui non modifica l'indirizzo generale della distribuzione dei fondi. Del resto, se voi ritenevate che effettivamente questi fondi possano essere serviti alla piccola azienda contadina coltivatrice o allevatrice diretta, avevate il dovere di dimostrarlo. Dovevate almeno rendere pubblico l'elenco nominativo dei beneficiari, pubblicare i nomi, Provincia per Provincia. Invece, si arriva all'assurdo che neanche un Ispettorato dell'agricoltura, quello di Cagliari, è in grado di dire quanti coltivatori diretti hanno potuto godere dei mutui.

La verità è che voi vi volete servire della copertura di un certo numero di coltivatori diretti per poter giustificare ulteriori finanziamenti, una ulteriore spesa di danaro così improduttiva e un ulteriore affossamento delle finanze della Regione Sarda.

«Hanno beneficiato dei mutui di assestamento anche un certo numero di coltivatori diretti» alcuni hanno affermato «quindi, lasciateci liberi di far godere di centinaia di milioni anche i grossi agricoltori». Alcuni hanno teorizzato che in Sardegna, come anche nel resto d'Italia, la grossa agricoltura va aiutata come la piccola e il piccolo produttore coltivatore diretto va posto sullo stesso piano del grosso agrario. La verità è che voi vi rendete conto, avvertite di essere im-

possibilitati ad affrontare la situazione drammatica che attraversa oggi la Sardegna. Voi avete coscienza di non essere capaci di sbloccare la situazione; però, siccome modificare la tendenza della vostra politica vi costa un sacrificio, allora insistete con le mezze misure, anche se sapete che non servono a niente.

Ma esaminiamo la situazione politica così come si presenta oggi in Sardegna alla luce delle misure che voi volete presentare al Consiglio e all'attenzione dell'opinione pubblica. Voi oggi siete al centro di una manovra ad ampio respiro, che ha finalità politiche che superano il provvedimento in discussione. Rendendovi conto di non poter affrontare la situazione dell'economia sarda (che si va sempre più irrigidendo) con misure radicali di fondo, che avviino veramente a soluzioni di avanzamento, e paventando le prossime consultazioni elettorali, voi vi volete presentare un'altra volta, come nel 1961, di fronte all'opinione pubblica sarda, chiamata ad esprimere su di voi un giudizio politico a novembre ed un altro giudizio politico nel prossimo anno, con nuove leggi, che sono sempre mezze misure, con la speranza che abbiano la stessa efficacia che altre leggi hanno avuto nel passato. Però, secondo noi, voi vi illudete; secondo noi, voi fate un'analisi sbagliata dell'orientamento dell'opinione pubblica in Sardegna. Secondo noi, voi non vi rendete conto che certe misure sono diventate ferri vecchi che non servono più a niente. Ma non si tratta solo di questo provvedimento, di carattere chiaramente e dichiaratamente elettoralistico — alcuni lo hanno qui ammesso, anche se noi non siamo in grado di sapere che peso date alle parole di certi vostri uomini politici, ai quali voi attribuite una certa autorità, perchè sono, per esempio, presidenti di commissioni importanti — si tratta di una manovra articolata che si aggancia, per esempio, anche a un altro disegno di legge, quello sulle case, che ha lo stesso scopo. L'uno e l'altro provvedimento hanno un fondo strumentale e molto demagogico, poichè tendono a mobilitare una certa opinione pubblica intorno alla Giunta. E, dalle ultime notizie, fa parte di questa manovra ad ampio respiro anche il

tentativo di dilazionare la presentazione del programma o piano quinquennale.

Oggi, con leggi di questo tipo, non potete ingannare più nessuno. L'opinione pubblica ha scontato queste misure e le ha giudicate sulla base delle loro conseguenze. L'opinione pubblica ha già dato un giudizio, dunque, e voi ne dovete tener conto; dovete comprendere che queste misure, nella situazione in cui si trova la Sardegna, non potranno ottenere gli scopi che voi vi proponete di raggiungere e non li potrete ottenere neanche, come appare dal vostro ordine del giorno, con certe proposte che contengono un inganno e presuppongono che la gente sia completamente sprovveduta. Infatti, in una parte dell'ordine del giorno dite che si tratta di beneficiare i coltivatori diretti, ma nella seconda parte, equivocando sui termini, parlate di «operatori agricoli»; parlate anche di debiti che sono stati o saranno assestati, non di quelli che non potevano e non potranno essere mai assestati, ed escludendo, quindi, con questa dizione, come è avvenuto nell'applicazione della legge precedente, i coltivatori diretti.

Anche quando l'onorevole Costa, in Commissione, afferma d'essere d'accordo su un disegno di legge che abbuoni i debiti fino a una fascia di 2 milioni, e non indica a favore di chi, noi siamo autorizzati a ritenere, come lo è la gente che abbia un minimo di buon senso, che anche questi abbuoni vadano a favore, non tanto dei coltivatori diretti, quanto soprattutto di altri.

Perchè 2 milioni, e non 500 mila lire? E perchè la mancata indicazione delle categorie a favore delle quali deve essere operato questo abbuono? Il fatto è che voi, oggi, vi trovate di fronte alla esigenza di una scelta precisa; voi vi trovate inevitabilmente inchiodati, senza vie di uscita, e questa scelta dovete farla chiaramente di fronte al Consiglio e di fronte al popolo sardo. Voi oggi dovete scegliere tra la funzione che attribuite in Sardegna — per superare o iniziare a superare la crisi dell'agricoltura — all'operatore economico generico, come voi lo definite (che poi in sostanza sottintende il proprietario assenteista o quello agrario capitalista) e la

funzione e i compiti che dovete necessariamente attribuire alla proprietà contadina coltivatrice e allevatrice diretta. Dovete chiaramente dire per chi vi battete. Non potete confondere gli uni con gli altri, perchè gli uni hanno dimostrato, in mezzo secolo di vita sarda, di non aver fatto fare un passo avanti all'agricoltura, di aver fallito i loro compiti e le loro funzioni; gli altri stanno dimostrando di essere le vere forze produttive su cui noi possiamo fare affidamento. Ed è per questo, in forza di questa scelta, che noi siamo contrari al disegno di legge in esame, perchè comprendiamo che a un certo punto, una politica di intervento creditizio, che sistematicamente voglia sovvenire le situazioni deboli, è sempre una politica sbagliata, anche quando mira a sovvenire il coltivatore diretto in generale, come principio. Però, in che cosa consiste la scelta? La scelta consiste, appunto, nell'attribuire all'una o all'altra categoria una funzione precisa. Non crediamo, cioè, noi ad una funzione della proprietà assenteista in Sardegna e neppure crediamo ad un progresso e sviluppo della società sarda attribuiti alla proprietà imprenditrice agraria, se non in casi molto limitati di imprenditori agrari sardi che sistematicamente, nel giro di un ventennio, hanno investito i loro risparmi nella trasformazione. Non a caso, in questo stesso momento, mentre noi in questa discussione denunziamo la drammatica e tragica situazione che attraversa la Sardegna, nel Parlamento nazionale si discutono i principi informativi della legislazione sui patti agrari e si riconosce che nessuna agricoltura, oggi, può garantire la vita a chi possiede la terra e la lavora contemporaneamente. Questo è riconosciuto ormai da uomini politici di molti gruppi e il concetto è entrato nella coscienza pubblica. Ma voi non volete superare le vostre posizioni o le superate solo attraverso prese di posizione esterne al Consiglio, esterne alla Giunta, nei convegni, quando sentite la pressione della base, della coscienza pubblica, che vi dice queste cose e vi invita ad orientarvi in modo diverso. Ma quando queste posizioni arrivano alle soglie del Consiglio o alle so-

glie del potere, spariscono, vengono camuffate, sepolte, non affiorano, non diventano azione politica concreta! Noi veniamo qui con idee chiare e vi invitiamo ad esporre le vostre. Dite chiaramente che cosa volete fare... (Interruzioni).

Certo che c'è una politica, ma noi vorremmo che fosse espressa chiaramente in modo che nessuno possa essere ingannato, anche se sono pochi quelli che oggi possono essere ingannati, ed in modo da stabilire un dialogo e sapere, sulla base delle posizioni della Giunta, se è possibile arrivare a certe conclusioni, come si è tentato di fare nella conferenza regionale dell'agricoltura, perchè sullo equivoco non si sa a che punto ancorare la discussione.

Quando le posizioni sono incerte ed equivocate, da dove si comincia? Che cosa volete? Ecco: noi diciamo che cosa vogliamo, ditelo anche voi e vediamo se discutendo si può arrivare a degli accordi. Ma è necessario che modificate la tendenza della vostra linea. Se non crediamo alla funzione della proprietà assenteista, se non crediamo alla funzione delle aziende capitalistiche, e crediamo, invece, profondamente, alla funzione e ai compiti che spettano alla proprietà contadina coltivatrice diretta, allora crediamo anche nella linea del Piano di rinascita ed alla legge 588. Questa è la linea che si segue nella discussione in Parlamento, anche se si resiste, anche se si tenta in tutti i modi di dare il minimo e non il massimo, come dev'essere dato, per avviare veramente l'agricoltura nazionale sulla strada giusta. E la linea del Piano è la linea dello sviluppo di una società moderna. Questa è la linea che noi vogliamo voi affermate e che, invece, non volete affermare. Su una linea di protezione dell'azienda capitalistica si è messo fin'anche chi questa linea dovrebbe abbandonare, chi è stato messo o è stato designato, in forme non del tutto democratiche, per la verità, a dirigere i coltivatori diretti bonomiani. Anche gli interventi di quella parte teorizzano certe posizioni che noi abbiamo il diritto di pretendere che non siano di quella parte. Si è teorizzato, per esempio, l'abuso sistematico nell'applicazione delle leg-

gi dicendo che tutte le leggi, in Italia, contengono possibilità di abuso e che, quindi, l'imbroglio qualunquistico è fenomeno naturale. Pertanto, se i fondi della legge che si vuol modificare sono stati spesi male, ciò è cosa normale che avviene sempre, eccetera.

«Le banche fanno il loro mestiere!» ecco un'altra affermazione di tipo qualunquista. Ma se le banche fanno il loro mestiere danneggiando lo sviluppo dell'agricoltura, bisogna, riformando il credito, togliere alle banche la possibilità di fare il loro mestiere in modo sbagliato. Perchè anche il ladro fa un mestiere, ma viene processato e condannato!

Taluno ha affermato che in questa discussione devono prevalere i motivi economici e non quelli politici. Anche questa è una affermazione qualunquistica. Ma come! Forse che l'economia non è legata alla politica e viceversa? Come si può parlare, da quei banchi di rappresentanti di coltivatori diretti, in questi termini? Si è anche detto che i miglioramenti fondiari sono sempre utili. Ma utili a chi? Per noi sono utili quando sono utili alla collettività e non sono utili, per esempio, ai monopoli. Non sono utili se il finanziamento va ad un agricoltore che lo destina al pagamento di un trattore che costa il doppio del suo costo di produzione, o all'acquisto di concimi o fertilizzanti a prezzi di monopolio. Questi non sono investimenti utili, sono investimenti dannosi. La verità è che voi fate una certa confusione nell'attribuire una determinata importanza al reddito di lavoro e alla rendita dell'azienda capitalistica, al profitto dell'azienda capitalistica, o, peggio ancora, alla rendita della proprietà assenteista. Questo è il punto. E' il reddito di lavoro che noi oggi in Sardegna dobbiamo valorizzare, perchè è questo il solo che ha una funzione di progresso e di sviluppo nell'agricoltura. E siete perfino incapaci di difendere gli stessi vostri interessi, perchè la politica di rapina, di penetrazione del monopolio in Sardegna, questa politica di appropriazione di una quota di quello che si ricava da un certo sviluppo dell'agricoltura, l'avete sostenuta voi, direi anche fisicamente, in prima persona. La direzione della Federconsorzi,

per dieci anni, è stata affidata a uno di voi, che ha condotto in prima persona questa politica di rapina ai danni delle regioni meridionali e della Sardegna. Non siete neppure in grado di difendervi dall'appropriazione, da parte dei monopoli, delle risorse dell'agricoltura sarda.

Sì, vi siete resi conto in ritardo, dopo dieci anni, che questa rapina non poteva continuare. Avete perciò, giustamente, condotto una lotta, però da essa dovete trarre tutti i risultati, e non dovete limitarvi alla denuncia; dovete esprimere, con l'azione politica, l'esigenza che la Federconsorzi — e quindi il monopolio — non abbia più strumenti di penetrazione nelle campagne dell'Italia meridionale e, anche come Giunta regionale, dovete incoraggiare il Consiglio a manifestare l'esigenza di democratizzare la Federconsorzi ed i Consorzi agrari, aprendo le porte a tutti i produttori agricoli, compresi i coltivatori diretti e garantendo libere elezioni democratiche, dando a tutti la facoltà di presentare liste. Quindi, non basta dare le dimissioni, bisogna portare avanti una certa linea politica. E noi diciamo, nel fare questa scelta, che, se c'è da prendere una misura, un provvedimento di sollievo, bisogna prenderlo a favore dei coltivatori diretti.

Il coltivatore diretto da una parte subisce la pressione del monopolio, dall'altra la pressione della rendita fondiaria. E' il più debole, in questa situazione di generale debolezza della agricoltura sarda; quindi, è quello che più va aiutato; è quello che — lo riconosce anche voi — in Sardegna ha una funzione, e maggiore la avrebbe se associato e se la Sardegna venisse diffusamente coperta da migliaia e migliaia di aziende piccole collegate in una fitta rete di cooperative. Per questo noi diciamo che a favore del coltivatore diretto le agevolazioni creditizie vanno portate avanti, perchè sono sicuramente fruttuose, veramente servono a portare avanti lo sviluppo della agricoltura in Sardegna.

E' utile aiutare — e questo è lo spirito del nostro emendamento — il coltivatore diretto destinando 10 miliardi all'abbuono di tutti i suoi debiti. E' utile perchè gli liberiamo, in

questo modo, le garanzie che oggi gli impediscono il libero accesso al credito. Sono proposte sulle quali bisogna riflettere e che voi potete accettare, se non vi intestardite su posizioni di comodo, che voi stessi sapete non servono a niente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

(Segue PREVOSTO) Bisogna quindi intervenire a favore del coltivatore diretto per dargli la possibilità, che ancora non gli abbiamo dato, di diventare un produttore moderno. Se veramente, come affermate nell'ordine del giorno, siete a favore dei piccoli coltivatori, se, come alcuni oratori e tra essi l'onorevole Stara, han detto, la nostra opposizione al provvedimento nuoce ai piccoli coltivatori esclusi dalla precedente legge di assestamento, allora dovrete accettare la nostra proposta. La dovrete accettare se veramente la vostra non è una posizione di comodo, una posizione strumentale. La verità è che voi non volete trasformare la situazione, ma volete conservarla così come essa è.

Ma non si può più conservare una situazione strutturale che denuncia, ogni giorno di più, la tendenza all'aggravamento. Bisogna che vi decidiate a una scelta precisa; bisogna che certe forze, che pure esistono all'interno del vostro schieramento, si decidano a realizzare qui concretamente quelle che sono le loro affermazioni in congressi, in convegni, in manifestazioni pubbliche.

Bisogna farla, questa scelta. Già al vostro interno, non tanto all'interno della D.C. quanto all'interno dei Gruppi di maggioranza di Governo, si manifestano incertezze, perplessità, preoccupazioni. La posizione del Partito Sardo d'Azione ha origine da questo fatto; la presentazione di questo disegno di legge è una ulteriore dimostrazione della preoccupazione esistente di fronte a una situazione non più tollerabile, non più superabile con mezze misure.

Decidetevi. C'è una spinta della base ed è una spinta che matura sempre di più. Nella campagna oggi il malcontento e la sfiducia si manifestano in forme molto più consapevoli,

molto più estese e diffuse di quelle dell'estate scorsa. State attenti. Non si può più tergiversare, non si può più perdere tempo presentando provvedimenti marginali che non hanno il potere di trasformare la situazione sarda o di avviarla a trasformazione. Tenete conto della spinta che si sta manifestando alla base; riflettete sul fatto che l'attuale maggioranza ha dimostrato in questi ultimi 4 o 5 mesi di non avere la capacità di affrontare i problemi sardi come devono essere affrontati. Questa maggioranza ha dimostrato di volersi fermare; ha dimostrato di non avere il coraggio di affrontare e di guardare in faccia la realtà, e sta perdendo e prendendo tempo. Non è il momento nè di perdere nè di prendere tempo: è il momento, invece, di modificare una linea politica.

All'interno di questa maggioranza una modifica della linea politica non si è potuta realizzare, nonostante il tempo trascorso e nonostante la situazione si stia sempre più aggravando; ed allora occorre, onorevoli colleghi, una nuova maggioranza, che tenga conto delle varie forze che nel Consiglio sono decise a lottare per misure di fondo che portino finalmente la Sardegna ed il popolo sardo sulla via del progresso.

Bisogna coraggiosamente giungere ad una nuova formazione di governo che abbia la capacità di comprendere e di attuare lo spirito, il contenuto della legge sul Piano; che abbia la capacità di contrapporre una propria linea politica, fondata sulla legge sul Piano, alla linea politica del nuovo centro-sinistra che si sta sempre più involvendo; che abbia la capacità di contrapporre le posizioni, gli interessi della Sardegna alle posizioni di una linea che va a danno della Sardegna. E' questo il coraggio che bisogna avere! Bisogna far capire al Governo centrale che la sua linea politica in Sardegna non può avere attuazione perchè è a danno dei Sardi. Ma per fare questo, ripeto, occorre una nuova maggioranza. Altre volte voi avete resistito; altre volte voi vi siete impuntati e avete rifiutato un dialogo; altre volte voi siete riusciti a far perdere ulteriore tempo; però altrettante volte siete stati costretti a dimettervi, nel tentativo di

creare una nuova maggioranza, nuova nel senso di espressione di una nuova politica.

Voi vi trovate oggi, in Sardegna, in una situazione peggiore di quella dell'estate scorsa e sarete costretti a fare quello che avete fatto l'anno scorso, ma in condizioni peggiori. Prendete atto di questo: cercate di comprendere che potete arrivare a una nuova formazione di governo che attui il contenuto e lo spirito della legge sul Piano e che dia al popolo sardo le garanzie di una avanzata democrazia. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Cadeddu - Sassu - Ghilardi - Giagu - Felice Contu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul disegno di legge recante modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, ritenuto che la situazione attuale dell'agricoltura isolana richiede nuovi provvedimenti rivolti soprattutto in favore dei coltivatori ed allevatori diretti che debbono essere sostenuti negli sforzi che compiono per la riconversione e la razionalizzazione degli ordinamenti produttivi, impegna la Giunta a presentare al Consiglio un disegno di legge che autorizzi l'Amministrazione regionale ad assumere a suo carico una parte dei debiti gravanti sugli operatori agricoli, debiti che sono stati o saranno assestati».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben noti i motivi che hanno indotto la Giunta regionale a predisporre e a presentare il disegno di legge numero 100 recante modifiche alla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8. Devesi qui ripetere quanto già fatto presente nella relazione illustrativa del provvedimento e quanto si è già avuto modo di esporre in sede di Commissione agricoltura. I 20 miliardi di costituenti la dotazione del fondo di asse-

stamento istituito con la legge regionale numero 8 non sono stati sufficienti a far fronte a tutte le richieste affluite agli uffici competenti da tutte le zone dell'Isola e dalla stragrande maggioranza degli operatori agricoli sardi. In complesso, la situazione delle pratiche presentate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura si compendia nei seguenti dati: mangimi, pratiche numero 41 mila 534 per un importo di lire 5 miliardi 095.353.776; mutui quindicennali, numero 31 mila 255 pratiche per lire 32 miliardi 139 milioni 889.192. L'importo complessivo della richiesta per mutui e mangimi e mutui quindicennali ammonta, pertanto, a lire 37 miliardi 235 milioni 242.968.

Se quindi dai dati in possesso della Giunta sembrava che i 20 miliardi del fondo di assestamento fossero sufficienti a fare fronte a tutte le richieste per mangimi e per mutui quindicennali, la realtà si è dimostrata notevolmente superiore alle previsioni. Comunque, il disegno di legge in discussione, nella sua stesura originaria e cioè prima che la quarta Commissione vi apportasse le sue modifiche, prevedeva l'aumento del fondo di assestamento di soli 5 miliardi, cifra, questa, che sommata a quella dei 15 miliardi destinati ai mutui ordinari avrebbe forse consentito, tenendo conto degli scarti e delle rinunce, di assicurare il pressochè totale accoglimento di tutte le richieste. L'emendamento proposto dalla Commissione agricoltura per l'aumento di detto fondo a complessivi 30 miliardi, migliora indubbiamente la situazione nel senso che dà maggiore tranquillità per l'accoglimento di tutte le richieste possibili. La Giunta, pertanto, ritiene che l'emendamento in questione possa essere pienamente condiviso, sia per la validità dei motivi che lo ispirano, sia per la validità degli obiettivi che con esso sarà possibile perseguire. In ogni caso, sarà precisa cura dell'Amministrazione regionale di procedere al reperimento e alla contrazione dei nuovi mutui per l'incremento del fondo in stretta relazione con le necessità che via via verranno manifestandosi. E ciò allo scopo evidente di limitare, per quanto possibile, lo sforzo finanziario dell'Amministrazione regionale allo stretto fabbisogno.

Comunque, non bisogna dimenticare che l'intervento della Regione nel settore degli assestamenti in agricoltura meritava di essere attuato e ora completato, e ciò non solo perchè la situazione debitoria del settore primario isolano deve essere assolutamente sovvenuta, onde non porre nel nulla gli sforzi compiuti negli ultimi anni per assicurare un miglioramento strutturale ed economico nello stesso settore, ma anche per porre le premesse e le basi per un più vitale ed ampio balzo in avanti di quelle categorie che dalla terra traggono i mezzi per soddisfare ogni loro bisogno di esistenza. Come ha giustamente rilevato il relatore di maggioranza della quarta Commissione, che lungamente si è diffuso nel considerare la bontà e provvidenzialità dell'intervento recato dalla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8, tale intervento deve essere ora completato e ciò per evidenti esigenze di giustizia oltre che per motivi economici. E non mi sembra che le argomentazioni dell'opposizione di tali esigenze di giustizia tengano conto, improntate, come sono, ad un discriminato riconoscimento dei meriti di quelle altre categorie che a fianco dei valorosi coltivatori diretti hanno anch'esse contribuito e ancor più contribuiranno alla faticosa opera di rinascita della nostra agricoltura.

Anche per la questione delle garanzie, desidero ricordare che l'Assessorato delle finanze, d'intesa con quello alla agricoltura, è ripetutamente intervenuto presso gli istituti di credito gestori del fondo per raccomandare esplicitamente che per i mutui di assestamento sino all'importo di 2 milioni, non perfezionabili per mancanza di idonee garanzie, non venissero assunte garanzie di carattere reale. Tali criteri continueranno ad essere seguiti anche nel futuro, al fine di assicurare un più largo accesso possibile alle provvidenze della legge di assestamento, specialmente alle aziende più povere e quindi più bisognose di aiuti e di comprensione. E si può stare tranquilli che anche nella assunzione di garanzie reali si terrà conto al massimo delle possibilità e delle esigenze dei modesti coltivatori, cosa che del resto si sta già facendo, nel senso che le

garanzie stesse saranno ridotte al minimo indispensabile.

Dei benefici della legge debbono godere tutti, questi sono lo spirito e la lettera della legge stessa ed in questo senso essa avrà attuazione. La quarta Commissione ha ritenuto opportuno di modificare il testo originario del provvedimento in discussione introducendovi una norma con la quale viene disposta la proroga di un anno della riscossione delle annualità di ammortamento dei mutui quinquennali per i mangimi. Anche su questa modifica la Giunta ritiene di poter pienamente convenire, essendo ad essa ben noto lo stato di disagio e di difficoltà in cui è venuto a trovarsi il settore della pastorizia isolana in conseguenza dello sfavorevole andamento delle ultime annate.

Si ha fiducia che con questo ulteriore tangibile segno di riconoscimento da parte della Regione i nostri allevatori si sentiranno spronati e stimolati a meglio operare e si ha anche la certezza che con il favorevole consenso che gli onorevoli colleghi non mancheranno di dare al provvedimento di cui si discute, tutti i nostri agricoltori prenderanno un ulteriore avvio per il raggiungimento di più luminosi traguardi nel faticoso cammino della rinascita della nostra terra. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu per illustrare l'ordine del giorno.

CADEDU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevole colleghi, mi pare che l'ordine del giorno non abbia bisogno di illustrazione in quanto, praticamente, i rappresentanti di tutti i Gruppi si sono dimostrati favorevoli all'abbuono di una parte dei debiti.

L'ordine del giorno lo abbiamo presentato perchè riteniamo opportuno venire incontro, sempre di più e meglio, agli agricoltori che si dibattono attualmente in una situazione di pesantezza economica. Chiediamo perciò alla Giunta di volersi impegnare ad assumere a suo carico una parte dei debiti gravanti sugli operatori agricoli, principalmente sui più diseredati, senza però escludere nessuno, perchè

l'agricoltura è una. Veniamo incontro a quelli che stanno peggio, ma non puniamo, perchè non lo meritano, gli altri che non stanno certamente meglio.

Concludo questo mio breve intervento chiedendo al Consiglio di voler approvare all'unanimità l'ordine del giorno e chiedendo alla Giunta di volerlo accettare, dimostrando così, coi rappresentanti del popolo sardo, di capire la situazione degli agricoltori e di voler andare incontro alle necessità dell'agricoltura sarda.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno ora illustrato e accettato dalla Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

L'ultimo comma dell'articolo 5 della legge regionale 21 aprile 1961, numero 8, è così modificato:

I mutui ottenuti ai sensi del 3° e 4° comma dell'articolo 1 debbono essere rimborsati in cinque annualità costanti, gravate dell'interesse dell'1 per cento in ragione d'anno a partire dal secondo anno successivo all'avvenuta concessione.

Per effetto di quanto disposto al comma precedente gli Istituti di credito che hanno concesso i relativi mutui sono autorizzati ad esigere con dilazione di un anno tutte e cinque

le annualità di ammortamento rappresentate dagli effetti cambiari rilasciati dai mutuatari ai sensi dell'art. 1, terzo e quarto comma.

Nessun interesse di mora è dovuto dai mutuatari per il ritardato pagamento di tali rate di ammortamento.

Gli interessi pertinenti il periodo di preammortamento sono dovuti dai mutuatari in ragione dell'un per cento del capitale mutuato e saranno pagati agli Istituti creditori in unica soluzione alla scadenza del 30 dicembre 1964.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

L'articolo 12 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, è così modificato:

Per la costituzione del fondo di cui all'articolo 1, l'Amministrazione regionale è autorizzata a contrarre uno o più mutui fino ad un massimo di lire 30 miliardi da ammortizzarsi in non meno di dieci anni, ad un tasso non superiore al 7 per cento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Il secondo comma dell'articolo 14 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, è così modificato:

Gli importi relativi sono imputati ad appositi capitoli degli stati di previsione della spesa dei bilanci regionali, a partire dall'anno successivo alla contrazione dei singoli mutui.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Torrente - Prevosto - Urraci - Lay - Cherchi. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Art. 3 bis - L'Amministrazione regionale è autorizzata a destinare sul fondo di cui all'art. 12 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, la somma di lire 10 miliardi alla concessione dei contributi di lire 500.000 a favore di ciascun coltivatore e allevatore diretto per il pagamento dei debiti agrari contratti entro il 30 aprile 1964. Il contributo sarà pari al debito se quest'ultimo non raggiunge le lire 500.000».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare questo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già detto, nel corso della discussione generale, del valore di questo emendamento, che non riteniamo sminuito dall'ordine del giorno strumentale presentato ed approvato dalla maggioranza pochi istanti or sono. Vi sono stati, in altre occasioni, ordini del giorno che impegnavano la Giunta in questa direzione. Oggi, l'ordine del giorno della maggioranza ripete un impegno formale che in realtà non soddisfa neppure le esigenze che nella premessa dello stesso ordine del giorno vengono formulate.

La maggioranza, tentando di sminuire la importanza del nostro emendamento, diretto a salvaguardare con un intervento straordinario le possibilità di vita e di ripresa dei coltivatori diretti, ha votato un ordine del giorno che, in realtà, è diretto a sostenere lo indirizzo politico che emerge dalla legge di assestamento debitorio presentata dall'onorevole Costa. Certo, neppure noi diamo a questo emendamento un valore di contrapposizione di linea. Riteniamo che il valore del nostro emendamento sia quello di un correttivo, dell'unico correttivo possibile in sede di di-

scussione di una legge il cui indirizzo noi respingiamo dal profondo, respingiamo nettamente perchè contrario agli interessi dei contadini, alle esigenze dei tempi, alle possibilità che la legge, la legge fondamentale del nostro sviluppo economico e sociale, la 588, dà da tre anni alla Giunta regionale. E' il vecchio indirizzo, è l'indirizzo della vecchia politica agraria centrista che riemerge oggi e preoccupa vasti settori del Consiglio, non solo dell'opposizione, ma anche di membri di gruppi della maggioranza, del partito della Democrazia Cristiana, del Partito Sardo d'Azione.

I colleghi della Giunta rileggano con calma il dosato resoconto dell'intervento del collega Casu e constateranno che nell'intervento del collega sardista, nonostante la conclusione sia di adesione formale al provvedimento, vi è una critica implicita e sostanziale.

Persino esponenti del partito democristiano hanno dovuto ammettere che, se non si corregge il meccanismo del credito agrario, questa legge sarà inficiata come lo è stata la precedente. Preoccupazioni esistono, quindi, non solo in noi, ma nella stessa maggioranza; e sono preoccupazioni che neppure l'onorevole Cadeddu può riuscire a liquidare con la sua baldanza, con le sue battute, perchè sono preoccupazioni fondate, che hanno origine dalla considerazione che noi approviamo oggi un provvedimento assolutamente inadeguato all'aggravamento e alla drammaticità della crisi che ha investito e investe le nostre campagne.

Io credo che molti colleghi della Democrazia Cristiana conoscano gli elementi di questa crisi. Sanno che al prossimo raccolto la prospettiva che si apre per migliaia di contadini e di pastori sardi è l'abbandono della terra, l'abbandono della famiglia, l'abbandono della Sardegna. Noi abbiamo già detto che le prospettive del prossimo raccolto non sono certo favorevoli a una difesa di questi contadini e alla loro permanenza nell'azienda. La riunione di Bruxelles dei Ministri degli esteri per la discussione della questione del grano è andata ancora a vuoto, lo hanno riferito tutti i corrispondenti, per l'opposizione del rappresentante della Germania occidentale.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E le riserve del nostro Ministro?

TORRENTE (P.C.I.). Le riserve del nostro Ministro, onorevole Del Rio, sono state espresse nella riunione tenutasi a Roma nel maggio scorso, ma non risulta siano state mantenute a Bruxelles; il che vuol dire che noi finiremo con l'accettare il volere di Mansholt e della maggioranza della commissione ministeriale del MEC e che la prospettiva che si apre quest'anno è di vedere andare in rovina masse ingenti di piccoli cerealicoltori sardi, per i quali, purtroppo, il prezzo di questo prodotto è condizione di permanenza sulla terra, è condizione di vita, in Sardegna.

Noi non siamo favorevoli a una politica dei prezzi corporativa e protezionistica, ma noi scontiamo oggi il peccato di 10 anni di politica agraria corporativa in cui l'intervento dello Stato non ha mirato a trasformare l'agricoltura e ad aumentare la produzione, perchè non ha fatto perno sui protagonisti fondamentali dello sviluppo della agricoltura, su coloro che solo hanno interesse a una valorizzazione della nostra terra, a una produzione migliore, a una varietà di prodotti. Noi scontiamo questo peccato e la crisi, quindi, diventa drammatica nelle campagne della nostra Isola.

Ma le preoccupazioni, anche vostre, colleghi del Partito Sardo d'Azione che avete parlato, colleghi della sinistra democratica — se così possiamo chiamarla —, hanno origine anche dal momento e dal quadro politico in cui si colloca un provvedimento di questo genere, che smentisce e squalifica persino le affermazioni in questi ultimi tempi e in sede di conferenza agraria regionale. Noi non siamo stati benevoli nel giudicare la conferenza agraria regionale. Abbiamo detto che alla denuncia unanime dei mali strutturali della nostra agricoltura — unanime nel senso di unanimità delle forze più impegnate dal punto di vista popolare — è seguito da parte dell'onorevole Del Rio, come esponente della Giunta — ma credo forse come esponente di quel gruppo di amici democristiani che hanno trovato modo di dire la loro per bocca dell'onorevole

Dettori — il tentativo di disegnare una nuova politica agraria, simile a quella del Governo nazionale di centro - sinistra, di mediazione fra gli interessi del vecchio assetto fondiario e l'ambizione di uno sviluppo dell'azienda capitalistica, in cui tutte le possibilità di modificare delle strutture fondiarie, contrattuali, agrarie, aziendali e di mercato della nostra Isola vengono viste come possibilità marginali, come possibilità da poter sfruttare solo quando non se ne può fare a meno. Abbiamo detto che questa linea di politica agraria, che corrisponde a quella del Governo di centro-sinistra, onorevole Del Rio, è in realtà una politica agraria velleitaria, che non permetterà nè uno sviluppo della produzione nè uno sviluppo economico, perchè sotto quella etichetta passa la vecchia politica di conservazione e di rafforzamento del potere e dell'assetto proprietario. E la prova l'abbiamo qui.

Uomini come l'onorevole Del Rio e come l'onorevole Dettori non avrebbero dovuto accettare che un provvedimento di questo genere arrivasse in Consiglio. Questa è una linea, un indirizzo politico che squalificano le vostre affermazioni e la vostra azione; azioni e affermazioni inficiate dalla illusione di poter condurre una battaglia di rinnovamento della agricoltura facendo ancora perno sui vecchi ceti proprietari nella nostra Isola.

Questo provvedimento è così apertamente conservatore delle strutture — anche se sono le strutture del credito agrario — che voi avreste dovuto respingerlo almeno in questa fase della vita politica della nostra regione. Si dice, ed è stato detto ieri dal collega Cardia intervenuto nella discussione della mozione sulla situazione mineraria, che all'interno della Giunta ormai si è giunti a un punto di rottura, a un punto tale di rapporti che ci si meraviglia, da più parti, come mai non si traggano le conseguenze di questo stato di cose. Certo, come fanno colleghi della sinistra democratica a sedere in Giunta e a criticare ed approvare questo provvedimento? Come fanno i colleghi sardisti a sedere in Giunta e a criticare ed approvare questo provvedimento? Che senso ha la lettera veemente, carica di protesta, che si scrive ai partiti della coalizione per un chiari-

mento politico in questo momento? Che valore ha, se non si ha la forza di bloccare un provvedimento di questo genere, che ci fa tornare indietro di tre anni, alla situazione politica esistente prima della legge numero 588, quella legge che da tre anni rimane inattuata nelle sue parti rinnovative e fondamentali? Ecco perchè noi ci meravigliamo che, mentre al Parlamento italiano, al Senato della Repubblica, si discute una legge sui patti agrari, una legge cosiddetta di riforma della mezzadria e dei patti abnormi nel sud, la Giunta regionale, l'Assessorato dell'agricoltura e la maggioranza non abbiano fatto un passo perchè in quella sede la maggioranza di centro - sinistra tenesse conto della situazione abnorme della nostra contrattazione agraria.

Quando parlate delle partecipazioni statali, dite tutto quello che avete fatto e formalmente non vi si può obiettare nulla; ma per il settore dell'agricoltura non avete fatto un passo, neppure uno, in sedici anni di autonomia. Non abbiamo ottenuto dal Governo neppure il controllo delegato sugli enti di riforma. Eppure, quello della agricoltura è il settore dove si ha la maggiore competenza, la maggiore autorità politica, ed oggi lo dirige un Assessore da noi ritenuto meno conservatore di altri Assessori che lo hanno preceduto. Nonostante questo, onorevole Corrias, non si è fatto neanche un passo e in Sardegna resiste il contratto di affitto pascolo che è il più abnorme, il più reazionario, il più assurdo dei contratti agrari. Eppure, voi non dite una parola e accettate che il contratto di soccida venga escluso dalla contrattazione agraria. Come possiamo aver fiducia in voi?

Se qualcuno di voi ha queste idee, le esprima, perchè è venuto il momento, non possiamo aspettare oltre. Se questa crisi, questo contrasto c'è, e se ci sono uomini che ritengono che in questa battaglia di rinnovamento e di rinascita c'è la possibilità di un punto di incontro, bene, si facciano avanti e non aspettino che crolli la casa addosso alla Giunta regionale e che venga inficiata la fiducia del popolo sardo nella Regione. E' venuto il momento di interrompere una prassi politica sostanzialmente uguale a quella che ha portato l'I-

sola alla situazione nella quale si trova.

Siamo a un punto di rottura, è necessaria una svolta. Se tra la maggioranza che sostiene questa Giunta, Partito Sardo d'Azione da una parte, sinistra democratica dall'altro, ci sono uomini che credono alla possibilità di affrontare subito, sul terreno del programma quinquennale, una svolta che valorizzi le possibilità dirette, autonome, le competenze della Regione per incidere sulle strutture, per fare avanzare una agricoltura nuova; se ci sono uomini che ritengono di dover rivendicare pienamente da parte dello Stato il rispetto dei suoi impegni per l'interesse della Sardegna, se ci sono questi uomini, è venuto il momento che escano dalla palude e formino una nuova maggioranza, un nuovo schieramento, una nuova unità nel popolo sardo, capace di infrangere ogni resistenza del Governo centrale e capace di fare avanzare il popolo sardo sulla via della rinascita e della autonomia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio attenermi strettamente all'argomento del disegno di legge, altrimenti andrei oltre il tempo concessomi solo per dimostrare all'onorevole Torrente che si è fatto, si è fatto molto, si è fatto tutto quello che si poteva fare per rimettere in piedi una agricoltura dissestata, sfasciata, distrutta, e non...

TORRENTE (P.C.I.). E di chi è la colpa? Lei è stato Assessore all'agricoltura!

CADEDDU (D.C.). Onorevole Torrente, io l'ho ascoltata senza interromperla. Ho ascoltato la sua perorazione di sinistrismo e le dico che l'economia non conosce nè sinistre nè destre; l'economia è una cosa...

TORRENTE (P.C.I.). Infatti, da destra vi siete schierati con le forze nuove.

CADEDDU (D.C.). Onorevole Torrente, i

problemi economici non possono essere discussi pensando alle destre o alle sinistre, ma vanno discussi e ponderati serenamente. Qui si deve risolvere il problema dell'agricoltura non a parole, non presentando emendamenti che servono solo a...

LAY (P.C.I.). Per abolire i debiti.

CADEDDU (D.C.). Onorevole Lay, da un po' di tempo a questa parte, da quando il suo partito l'ha messo a riposo, è stato buono in disparte e adesso ricomincia a discutere e ad interrompere; mi lasci proseguire, onorevole Lay, non mi costringa a chiederle da dove discende la sua competenza in fatto di economia e di tecnica agraria. Perchè io sto parlando di economia agraria e lei può parlare di quello che vuole, ma in fatto di economia agraria, abbia pazienza...

MANCA (P.C.I.). Lei sta parlando di economia?

PRESIDENTE. Onorevole Manca, se vuole intervenire chiedi la parola.

CADEDDU (D.C.). Finchè parlo di agricoltura, lei, abbia pazienza, non mi può interrompere.

LAY (P.C.I.). Ma se a Sanluri, quando insegnavi, non sapevi distinguere un ceppo di vite da una pianta di olivo!

CADEDDU (D.C.). Infatti, sei venuto tu ad insegnarmelo! Onorevole Lay...

LAY (P.C.I.). Lo dicono i ragazzi.

PRESIDENTE. Se si continua così, sarò costretto a sospendere la seduta!

CADEDDU (D.C.). Non mi intendo di banconieri nè mi intendo di cazzuole. Mi lasci parlare, sì o no? Più mi si interrompe, più dovrò stare a parlare.

LAY (P.C.I.). Parla dell'emendamento, e di se sei contrario o favorevole.

CADEDU (D.C.). Dirò subito, visto che vuole che lo dica subito, che sono contrario all'emendamento perchè è demagogico, non risolve il problema. L'emendamento svisa completamente il disegno di legge e questo è un altro dei vostri sistemi per arenare i problemi che interessano l'agricoltura; non siete nuovi a queste cose, amici e colleghi della sinistra! L'emendamento...

PREVOSTO (P.C.I.). Ha ragione!

CADEDU (D.C.). Per me, ripeto che l'agricoltura è una e tutti i produttori agricoli sono degni del massimo rispetto; dico tutti, piaccia o non piaccia questa mia affermazione all'onorevole Lay, dal quale andrò a prendere qualche lezione di tecnica agraria, visto che è così profondo in materia.

LAY (P.C.I.). Profondo sei tu. Smettila con queste sciocchezze e parla di cose serie.

PRESIDENTE. Onorevole Cadeddu, prosegue l'intervento senza raccogliere le interruzioni.

CADEDU (D.C.). Onorevole Presidente, se mi si interrompe in questo modo, sarò costretto a parlare per fatto personale e a dire all'onorevole Lay che, per cortesia, mi lasci proseguire e non faccia apprezzamenti personali, altrimenti gli leggerò la vita dalla a alla zeta. E' chiaro?

LAY (P.C.I.). Comincia pure, e poi facciamo il bilancio delle due vite.

CADEDU (D.C.). Guardi che io non ho mai scritto poesie...

PRESIDENTE. Onorevole Lay, la prego di lasciar parlare l'oratore; poi, se vuole intervenire, può chiedere la parola.

CADEDU (D.C.). Dice l'emendamento: «...a destinare sul fondo di cui all'articolo 12 della legge... la somma di 10 miliardi alla concessione di contributi di lire 500 mila a favore

di ciascun coltivatore e allevatore diretto...». A parte il fatto che è possibile che una parte degli stessi allevatori e coltivatori diretti non abbia diritto a questo contributo, tengo a precisare, anzi a riconfermare, che questo articolo aggiuntivo svisa completamente il disegno di legge. D'altra parte, abbiamo presentato un ordine del giorno, onorevoli colleghi, e siamo certi che la Giunta, che lo ha accettato, manterrà il suo impegno a brevissima scadenza. Se così non fosse, sarei io il primo a pretendere, in quest'aula, che la Giunta facesse il suo dovere anche in questo caso, così come lo ha fatto e lo fa in tutti gli altri casi. Ma noi non facciamo il processo alle intenzioni nè condanniamo chi non ha ancora commesso il reato, mentre voi, amici, state già condannando uno che non è ancora nemmeno imputato...

GHIRRA (P.C.I.). Come tecnico agrario lei è valentissimo; come penalista è zero.

CADEDU (D.C.). Non mi pare sia il caso di disturbare i penalisti, è questione di buon senso. Sappiamo che in Italia, almeno nell'Italia democratica, nessuno viene condannato se prima non è imputato e poi processato, mentre qui si vuol colpire senza che esistano i capi di accusa.

Concludendo, onorevole Presidente, confermo la mia opposizione all'emendamento, perchè, mentre non favorisce l'agricoltura, può arenare il provvedimento, in quanto trasforma completamente il disegno di legge...

LAY (P.C.I.). Non si tratta di agricoltura, si tratta di contadini pieni di debiti!

CADEDU (D.C.). Onorevole Lay, osservi quel rondone che volazza in aula e stia zitto e tranquillo al suo posto; è l'unica cosa che può fare.

Per questo emendamento il disegno di legge dovrebbe essere rinviato alla Commissione competente. Lo scopo della sua presentazione, infatti, è quello di ritardare il provvedimento. Pertanto, invito i colleghi del Consiglio a votare contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, ho cercato di afferrare il pensiero del collega Cadeddu, ma, essendo stato egli interrotto più volte, o io non ho capito bene o lui non è riuscito ad esprimersi compiutamente. Sembra, infatti, che l'opposizione all'emendamento derivi dal fatto che, accettandolo, il disegno di legge verrebbe completamente sviato dai suoi obiettivi.

Intervenendo nella discussione generale, ho accennato che l'idea di questo provvedimento — bisogna essere anche obiettivi — è venuta a una parte della Democrazia Cristiana nel mese di dicembre; durante le trattative per la costituzione della Giunta, cioè, una parte della Democrazia Cristiana proponeva che, attraverso un intervento di questo genere, si assorbisse una fascia di debiti soprattutto dei coltivatori e degli allevatori diretti. Si tratta di una legge di assestamento; ed io non capisco perchè una legge viene deviata dai suoi obiettivi se, anzichè annullare una parte dei debiti, li si rimanda per 15 anni. E' la stessa cosa. L'Amministrazione regionale fa un mutuo, e questo mutuo può adoperarlo come meglio crede o per rinviare nel tempo, concedendo interessi alle banche, il debito, oppure assumendo direttamente a suo carico una parte di questi debiti per una determinata cifra...

TORRENTE (P.C.I.). Non concede solo gli interessi, mette i suoi denari in conto capitale...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si capisce, ma in teoria questi capitali dovrebbero rientrare in un lontano domani; gli interessi è chiaro che rientrano, sia gli interessi che noi paghiamo per questo mutuo sia gli interessi che gli agricoltori devono continuare a pagare per quindici anni.

Ora, io non comprendo perchè il Gruppo democristiano, che, attraverso la firma illustre del Presidente della quarta Commissione, ha presentato un ordine del giorno nel

senso suindicato, non voglia approfittare della presentazione di questo disegno di legge — che tende, o vorrebbe tendere, a migliorare la situazione degli agricoltori — per assorbire una parte di questi debiti. Vorrei anche osservare che la Giunta, come ha ricordato poco fa il collega Costa, aveva chiesto di portare il mutuo da 20 a 25 miliardi, convinta, attraverso gli altri 15 miliardi che ha a disposizione per i mutui ordinari, di assorbire tutte le richieste di assestamento debitorio che sono state fatte. Così almeno mi pare di aver capito dal discorso del collega Costa. La Commissione agricoltura — la maggioranza della Commissione, naturalmente — non si sa perchè, ha portato questo mutuo da 25 a 30 miliardi. Certo, lo si poteva portare anche a 50 miliardi, tanto qui ormai si parla di miliardi come se fossero delle lire.

Bene. Avete aumentato di 10 miliardi i mutui; e allora perchè non destinate 5 miliardi, così come voleva la Giunta, a quello scopo e 5 miliardi per assorbire una fascia di debiti proprio di quei coltivatori e allevatori per i quali un peso debitorio di 3-400 mila lire è molto oneroso? 5 miliardi potrebbero essere benissimo destinati a questo scopo. Con 5 miliardi noi potremmo assorbire, fino a 500 mila lire, i debiti di 10 mila aziende di coltivatori e allevatori diretti, se è esatto il calcolo che l'altro giorno faceva l'onorevole Bernard, che è professore di matematica. Siccome non tutti avranno debiti fino a 500 mila lire, il numero dei beneficiari potrebbe anche aumentare. Perchè non si potrebbe trovare questa via di uscita?

Ma voi sostenete di destinare ora questi 10 miliardi nel senso voluto dalla legge del '61 ripromettendovi di fare un'altra legge nel futuro. Quindi, altri mutui, quindi, altri debiti, tanto, come voi sapete, il bilancio della Regione è in condizioni floride!

Ma perchè rinviare nel tempo, perchè non fare subito ciò che si può benissimo fare? Tanto più che, assorbendo questi debiti, noi liberiamo dalle ipoteche un notevole numero di coltivatori, dato che estinto il debito è estinta anche la garanzia, mentre rinviando nel tempo, per quindici anni, il pagamento

dei debiti, rinviando anche le ipoteche; cioè, quei terreni rimangono vincolati e quindi praticamente indisponibili.

Ora, io non comprendo perchè, visto che i cinque miliardi della Giunta occorrono per gli scopi previsti dalla legge del 1961, non si possano destinare gli altri 5 miliardi all'obiettivo che si vuole raggiungere con questo emendamento. In questo modo noi potremmo venire subito incontro a numerosissime aziende. Voi sapete bene che i coltivatori e gli allevatori diretti non possono avere molti debiti verso le banche, perchè le banche non fanno loro credito e quindi è già una fortuna quando riescono ad ottenere 4-500 mila lire. Con questo sistema, perciò, noi potremmo venire incontro a migliaia e migliaia di coltivatori, liberandoli dei debiti. E questo potrebbe essere per loro un incentivo a continuare nella loro attività economica. Per di più, liberando dalle piccole ipoteche i loro terreni, noi permetteremmo a questi coltivatori di poter fare degli altri prestiti di esercizio e di miglioramento, consentendo l'investimento di denaro liquido nelle loro aziende. Perchè, teniamolo presente, malgrado le raccomandazioni della Giunta di cui ci ha parlato il collega Costa, le banche hanno conservato integralmente le loro ipoteche sui debiti passati e, quindi, essendo già i terreni ipotecati per questi debiti, è chiaro che non danno altri prestiti soprattutto a chi non ha una notevole proprietà fondiaria.

Concludendo, in linea principale, mi dichiaro favorevole all'emendamento e, in linea subordinata, propongo di destinare 5 dei 10 miliardi del mutuo allo scopo che con questo emendamento si vuole raggiungere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, anch'io, intervenendo nella discussione generale, avevo auspicato un provvedimento per diminuire gli oneri debitori specialmente dei pastori. Sono stati ora presentati un emendamento e un ordine del giorno. Con l'emendamento si sceglie già un sistema di inter-

vento, mentre l'ordine del giorno dà alla Giunta l'incarico di esaminare il problema per consentire un intervento a carattere più ampio. Io ritengo più opportuno dare alla Giunta il tempo di esaminare a fondo il problema e quindi prendere, dopo ampio esame, il provvedimento più adeguato.

L'esame, ripeto, deve essere ampio, ma vorrei venisse fatto sollecitamente. Non vi è dubbio che l'onere debitorio grava e sui coltivatori diretti e su tutti i conduttori agricoli; comunque, la Giunta potrà esaminare l'incidenza che quest'opera ha sulle diverse categorie di operatori. Per questa ragione, non posso approvare una scelta immediata, mentre ritengo di dover approvare l'ordine del giorno, che consente alla Giunta di procedere con la massima sollecitudine alla elaborazione delle misure adatte a favorire gli agricoltori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente, nel corso nel suo intervento il collega Chessa ha messo in evidenza che da parte nostra si sostiene la esigenza di un parziale, se non totale, abbuono dei debiti gravanti sugli agricoltori. Ciò ci porta a valutare attentamente sia l'emendamento presentato dai comunisti sia l'ordine del giorno dei colleghi democristiani.

Dobbiamo però fare alcune considerazioni che a noi paiono fondamentali, senza scendere alla polemica come qualcuno ha fatto. La formulazione del testo dell'articolo 3 bis aggiuntivo, presentato come emendamento dal Gruppo comunista, comporta la utilizzazione di 10 miliardi della legge numero 8 per l'assestamento di debiti attraverso la concessione di un contributo fino a mezzo milione, a seconda che il debito dell'agricoltore, anzi del coltivatore e allevatore diretto, sia inferiore o pari a quella cifra. Come risultato di questa formulazione, si sa che si realizza una ripartizione degli abbuoni non corrispondente alla situazione debitoria del beneficiario. Fra l'altro, potrebbe accadere che un

IV LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

22 MAGGIO 1964

grosso coltivatore diretto, con pochissimi debiti, ottenga un abbuono totale. E' possibile che un coltivatore diretto, che ha preso parecchie iniziative e che ha comprato, ad esempio, forse stimolato da errati suggerimenti, un trattore il cui costo supera di molto il mezzo milione, veda coperto molto parzialmente il debito stesso. Ora, già per questo motivo, questa formulazione non soddisfa, perchè porterebbe di fatto a delle notevoli sprequazioni. Mi pare, inoltre, che dobbiamo considerare con molta attenzione il fatto che, utilizzando i 10 miliardi esclusivamente per l'operazione di abbuono del debito, impediamo operazioni di assestamento, che sono altrettanto necessarie quanto alcune operazioni di abbuono. Mi pare, pertanto, che la formulazione debba essere un'altra.

L'operazione di assestamento del debito deve essere fatta con un chiaro impegno, che abbiamo sollecitato. Io non voglio aprire qui una discussione, che sarebbe veramente molto lunga, per dire come e con quali criteri debba essere fatto l'abbuono; criteri che, consentirmi di dirlo, è molto difficile indicare, perchè è molto difficile penetrare nella realtà delle varie situazioni debitorie e realizzare veramente quella giustizia che spinge a decidere l'abbuono per l'interesse generale di una ripresa dell'agricoltura. Ora, poste queste considerazioni, l'emendamento presentato dalla sinistra non può essere accettato.

C'è poi un ordine del giorno estremamente generico, presentato dai colleghi della Democrazia Cristiana. Se quest'ordine del giorno contenesse indicazioni più precise, la discussione potrebbe aver termine con un chiaro indirizzo. Ma, è questo che nuoce, l'ordine del giorno non è stato predisposto indicando le linee che devono essere eseguite per la eliminazione del carico debitorio. Ecco perchè, a mio parere, la discussione deve essere riaperta rapidamente e completamente. Purtroppo, oggi, nè con l'ordine del giorno nè con l'emendamento si è messo un punto fermo su una questione molto grave e molto importante. Se se ne presenterà l'occasione, solleciteremo un dibattito su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, io non ho da aggiungere molto a quanto ha detto l'onorevole Pazzaglia, col quale concordo quasi pienamente. Non mi pare neanche opportuno riaprire una discussione perchè è tempo di concludere. Ritengo opportuno, però, far rilevare che dalla discussione è già emerso quello che non può non essere un criterio di orientamento per la Giunta nell'applicazione del provvedimento.

Anche io, che ho detto di non poter accettare, in linea di principio, discriminazioni tra grandi, medie e piccole aziende, perchè tutte possono portare il loro onesto contributo allo sviluppo dell'economia agricola della Sardegna e tutte possono, lottando a questo fine, trovarsi in difficoltà, ho però soggiunto che l'approvazione del disegno di legge numero 100 era principalmente interessante sotto il profilo della risoluzione del problema dei piccoli coltivatori. Perchè abbiamo udito che, in definitiva, il gran numero delle pratiche ancora non assestate e il gran numero delle pratiche ancora non esaminate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sono, appunto, di piccoli mutui, contratti da persone che molte volte non davano — diciamolo francamente — le esose garanzie richieste e che, quindi, non potevano aver potuto usufruire della legge numero 8. E quando accennavo a titubanze ed a incertezze, alludevo, appunto, alla mia decisa volontà che, dopo il problema dei grandi e dei medi, venisse risolto il problema dei piccoli coltivatori e allevatori. Ma questo lo abbiamo detto tutti, anche se dall'ordine del giorno approvato non risulta tassativamente...

TORRENTE (P.C.I.). Appunto!

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non risulta tassativamente il criterio che dev'essere seguito. E' una discriminazione connaturale alla situazione, nel senso che le pratiche ancora suscettibili di assestamento sono appunto quelle che lei vorrebbe introdurre con l'emen-

damento. Solo che l'emendamento non parla di assestamento, parla di abbuono. Questo, però, è un problema che rovescerebbe tutta l'impostazione del disegno di legge, costringerebbe ad altri mesi di discussione in Commissione e finirebbe per impedire che siano risolti l'uno e l'altro problema. Io dico onestamente, badate — ed è questa la ragione che mi ha portato a non accettare neanche la via di mezzo suggerita dal collega onorevole Zucca —: noi oggi abbiamo stabilito di dare 30 invece che i 25 miliardi richiesti dall'Assessorato, ma sappiamo già che 5 miliardi erano indispensabili, gli altri 5 sono stati però previsti per poter portare a soluzione il problema, oltre che delle pratiche definite come esame, ma non finanziate, di quelle altre che meritano un riesame e che sono proprio quelle dei più piccoli.

Voi volete andare più in là; volete arrivare, cioè, a risolvere non sotto il profilo dell'assestamento, ma sotto il profilo dell'abbuono, il problema di quelli che hanno dei debiti inferiori alle 500 mila lire. Ed io potrò domani anche essere d'accordo con voi, ma non impediamo che sia risolto il problema di oggi. Risolviamo ora il problema del disegno di legge numero 100.

L'ordine del giorno votato, e le discussioni, dimostrano il desiderio concorde, unanime, di tutto il Consiglio di affrontare domani il problema, con un intervento più radicale, di coloro che sono vittime della tragedia della economia agricola, con particolare riguardo a quelli che, per loro modeste forze, possono più difficilmente lottare da soli. Questo è un impegno morale, che si tradurrà, domani, in un impegno legislativo; ma non possiamo, oggi, distruggere tutto quello che abbiamo fatto, riandare in Commissione e ricominciare, perchè allora dovremmo francamente confessare che il problema non lo vogliamo risolvere nè *in toto* nè in parte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Onorevole Presidente, desidero ricordare ai colleghi che in quest'aula,

nel mese di dicembre, l'onorevole Dettori, ancora Assessore all'agricoltura, ebbe a dichiarare che la Giunta non aveva da opporre difficoltà alla richiesta che venne avanzata da delegazioni di contadini, coltivatori diretti e pastori, dopo una manifestazione tenuta a Cagliari il 15 ottobre, e che la Giunta prendeva in benevola considerazione la possibilità di un abbuono di una fascia debitoria a favore dei coltivatori e allevatori diretti. In data 3 gennaio, con un comunicato reso pubblico dalla stampa locale, la Giunta informava i Sardi di avere dato mandato all'Assessore alle finanze di elaborare un provvedimento per la realizzazione di questa richiesta. E' una dichiarazione pubblica, ufficiale, che tutti hanno letto. Oggi, noi ci sforziamo di ottenere una risposta politica, che confermi l'impegno della Giunta, la quale diceva di avere dato mandato ad uno dei suoi Assessori di apprestare questo provvedimento. Tutti attendevano che il provvedimento avesse il carattere annunziato, ma il provvedimento presentato dall'Assessore alle finanze e quindi dalla Giunta, cioè il disegno di legge numero 100, non è di quel tipo. Ed ecco il nostro emendamento.

Intanto, questo forse è bene chiarirlo, con questo provvedimento non tutti i coltivatori e gli allevatori diretti — anche se piccoli, collega Sanna Randaccio — godranno dei benefici dell'assestamento; perciò, dato questo per scontato, l'emendamento tende a far godere di un certo vantaggio i coltivatori e allevatori diretti. Non è vero, inoltre, che si determinino delle ingiustizie e delle sperequazioni: al coltivatore o allevatore diretto che ha meno di 500 mila lire di debito gli sarà scontato il debito reale che può presentare; al coltivatore e allevatore diretto avente una maggiore quantità di debiti, verrà riconosciuto un abbuono per 500 mila lire, come previsto nell'emendamento.

E non è vero che l'emendamento, così come è formulato, ritarderebbe l'attuazione del provvedimento in discussione. E' stato infatti accennato anche dal collega Zucca che, poiché la Giunta ha chiesto 5 miliardi per soddisfare le esigenze sorte a seguito dell'attuazione della legge numero 8, vuol dire che que-

sta cifra è sufficiente allo scopo e che con gli altri 5 miliardi possiamo sgravare i debiti di 10 mila aziende di coltivatori e allevatori diretti. E poichè è noto che non tutti avranno 500 mila lire di debiti, il numero delle aziende che potranno essere beneficate sarà ancora maggiore.

Francamente, non capisco come si possa, a cuor leggero, rifiutare un emendamento di questo tipo, che, intanto, dà soddisfazione a quelle aspettative, a quelle richieste che si inseriscono in una situazione ben nota — della quale io non voglio parlare, almeno adesso, perchè non sono specialista in agricoltura, non sono un tecnico —; e poi è un emendamento che risponde anche ad un impegno preciso della Giunta. Insomma, questa Giunta, fino all'ultimo momento, vuole apparire come un governo che nel momento dell'assillo, pressato dalle masse lavoratrici, contadine e allevatrici della Sardegna, è costretto a prendere certi impegni che poi non mantiene; ciò, a mio parere, è una cosa grave perchè involge anche questioni di carattere morale, non solo più di carattere politico. Quando si fa una promessa, quando si prende un impegno solenne come aveva preso l'allora Assessore all'agricoltura, come aveva confermato la Giunta con un suo comunicato, come ha confermato il Presidente della Giunta regionale alla presenza dei contadini il giorno che sono andati da lui, è difficile spiegare perchè non si possa accettare l'emendamento. Volete modificarlo? Discutiamo, e se, come dite, 10 miliardi sono troppi, vediamo cosa si può ottenere. Ma non potete rifiutare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, io non avrei preso la parola se la discussione non avesse assunto, intorno all'emendamento dei colleghi Torrente, Prevosto ed altri, un tono piuttosto vivace e se non si fossero ricordati gli impegni che sono stati presi. Ritengo, con assoluta sincerità, e con una chiara e forte volontà, di mantenerli.

Ci troviamo di fronte a due documenti che, anche se non sono in questo momento discutibili, essendo stato già l'ordine del giorno approvato, danno indicazioni tendenti sostanzialmente ad un identico fine: l'ordine del giorno dei colleghi del Gruppo democristiano e l'emendamento dei colleghi comunisti. Abbiamo ritenuto, nel nostro ordine del giorno, e rispondo ad una osservazione assai pertinente ed interessante del collega Pazzaglia, di non dare indicazioni sulla procedura da seguire, benchè abbiamo, ovviamente, in mente un certo meccanismo da porre in essere per arrivare ad assorbire una fascia del carico debitorio, perchè pensavamo che intorno all'ordine del giorno, non essendo stato, fino a quel momento, presentato l'emendamento, si potesse raggiungere in Consiglio, visto che da più parti sono venute identiche sollecitazioni a questo fine, una certa concordia. In realtà, benchè da alcune organizzazioni di agricoltori, prime promotrici di questa rivendicazione, cioè della cancellazione dei debiti per il 50 per cento, e da altre organizzazioni di contadini, con diversa impostazione, sia venuta una eguale richiesta, non abbiamo trovato per questo ordine del giorno il conforto e l'assenso di tutti i Gruppi del Consiglio.

Ci troviamo ora a discutere dell'emendamento. Vorrei rispondere soprattutto al collega Lay, che ha fatto un intervento sereno e garbato: i 10 miliardi stanziati con il disegno di legge servono a coprire una parte dei debiti dei quali si conosce, in misura abbastanza certa, l'entità, già sostanzialmente accertata dagli Ispettorati agrari e dai comitati esecutivi delle banche. Con l'emendamento dei colleghi comunisti si verrebbe a creare una situazione nuova, che potrà essere presa in considerazione, ma non lo può essere immediatamente se non disponiamo di alcuni elementi assolutamente indispensabili per una valutazione ed un giudizio sereno. La legge numero 8 prevede, come termine per la presentazione delle domande, il 30 giugno del 1962, essendosi ritenuto di dare agli agricoltori un anno di tempo dalla data di entrata in vigore della legge perchè presentassero le domande. Con l'emendamento si propone di

spostare di due anni i termini, e si dice: «I debiti contratti dai coltivatori diretti entro il 30 aprile 1964», entità di debiti che, ripeto, ci sfugge, perchè, benchè abbiamo notizia sullo stato debitorio ed abbiamo notizia sui crediti erogati dagli Istituti abilitati ad esercitare il credito agrario in questi due anni, non sappiamo quanta parte sia andata a coltivatori diretti e quanta parte sia andata ad altri agricoltori.

Ma vi è anche un'altra osservazione. 500 mila lire di debito possono essere, come giustamente è stato ricordato, molte o poche. Dirò che quando intervenni in Consiglio ad annunciare la volontà della Giunta di esaminare questo problema per pervenire ad una determinata conclusione, ebbi da alcuni agricoltori, che io conosco molto bene e che non hanno fatto debiti, una presa di posizione, non precisamente favorevole alla indicazione che avevo dato, perchè sostenevano: «Noi abbiamo cercato in questi anni di affrontare sacrifici e di portare avanti faticosamente il nostro bilancio, il bilancio familiare ed il bilancio aziendale, e la Regione a noi non viene incontro, viene incontro ad altri, ad altri che possono avere impegnato 3-4 milioni, agricoltori e coltivatori diretti». La figura del coltivatore diretto, e questo è un grave errore, sta assumendo sempre di più, nelle polemiche con i colleghi comunisti, la figura del bracciante che si è appena liberato dal bracciantato, dalla caratteristica del bracciantato, mentre il coltivatore...

LAY (P.C.I.). E' arbitraria, questa interpretazione.

DETTORI (D.C.). Onorevole Lay, mi consente, perchè voglio arrivare ad una conclusione che mi sembra interessante: coltivatore diretto è colui che dispone, con la sua famiglia, di un terreno e della capacità lavorativa richiesta dal fondo. Se noi conosciamo le nostre famiglie contadine e la loro composizione media, possiamo pensare che possano essere due o tre le unità familiari impegnate nel lavoro aziendale. E vi possono essere aziende che hanno bisogno, permanente-

mente, di 6 o di 9 unità. Una azienda agraria od un'azienda pastorale che debba ricorrere al lavoro di 6 unità, se ha voluto fare trasformazioni, se ha voluto avviare un processo di riconversione, non ha avuto bisogno soltanto di 500 mila lire.

Non ricordo, richiamando alla mente l'elenco dei debiti contratti per mangimi, che vi siano state erogazioni di mutui superiori a 500 mila lire; se vi sono state, sono state assai poche: quando scorrevo l'elenco, constatavo che per i mangimi i debiti erano sempre molto modesti, ce n'erano addirittura di 7-10-20 mila lire, pochi superavano le 200, le 300 mila lire, pochissimi le 500. Bisogna fare anche una distinzione tra debiti per mangimi, crediti di esercizio e crediti di miglioramento, distinzione che, dall'emendamento, non risulta affatto e che è invece essenziale. Ci sono medi agricoltori, coltivatori diretti, cioè, che si impegnano personalmente e manualmente nella coltivazione della terra, che hanno fatto debiti per 5 milioni, per 6 milioni, ai quali il sollievo dell'abbuono delle 500 mila lire non rappresenta veramente una provvidenza, un vero vantaggio, mentre rappresenta veramente un vantaggio lo scaglionare in 15 anni la restituzione del debito e rappresenta un vantaggio il provvedimento che noi impegniamo la Giunta a presentare con estrema sollecitudine per mantenere gli impegni che qui abbiamo assunto, la cancellazione di una parte dei debiti.

Vorrei tranquillizzare poi i colleghi del Gruppo comunista per quanto riguarda la scelta degli operatori agricoli ai quali sarà indirizzato l'intervento. La scelta sarà tale che le categorie dei coltivatori ed allevatori diretti avranno in assoluto e in percentuale il maggiore beneficio. Certamente, quelli che sono stati ricordati come destinatari di grandi somme o di relativamente grandi somme, non sono da noi contemplati come destinatari dell'intervento che richiediamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Ono-

revole Presidente, a nome della Giunta vorrei pregare i colleghi del Gruppo comunista di ritirare l'emendamento. La Giunta non può accettarlo, non solo per le ragioni esposte da molti oratori che mi hanno preceduto, ma anche per un altro motivo cui nessuno ha accennato, e cioè per il fatto che, accettando l'emendamento in tutto o in parte, modificato o meno, noi dovremmo modificare sostanzialmente la copertura della legge. Sarebbe tutto da rifare, e, a parte la preoccupazione di tempo che noi perderemmo, in Sardegna, a Cagliari, al Consiglio regionale, c'è anche la preoccupazione che la legge possa essere respinta a Roma.

D'altra parte, la Giunta intende assolutamente mantenere fede all'impegno preso di intervenire per l'annullamento di una fascia di debiti. L'impegno è stato preso dall'Assessore all'agricoltura allora in carica ed è chiaro che questa Giunta lo manterrà.

Il presupposto per poter attuare quell'intervento per noi, è proprio il completamento della legge di assestamento; quindi, vi preghiamo di dare questa possibilità a quelli che ancora oggi ne sono stati esclusi non per colpa nostra, ma perchè gli istituti finanziari, non avendo disponibile la somma complessiva per sanare tutte le posizioni debitorie, hanno scelto — mettiamoci al posto delle banche — e quindi lasciato fuori proprio quelle pratiche con minori garanzie. E' perciò che abbiamo inteso presentare un provvedimento che consentisse di sanare tutte queste pratiche.

E' stato rilevato da parte di molti oratori che la Giunta aveva chiesto solo 5 miliardi e che la Commissione li ha portati a 10. Questo è un punto da chiarire. La Giunta aveva richiesto i 5 miliardi perchè questi sarebbero stati sufficienti per sanare le pratiche approvate dagli Ispettorati e dai comitati di banca integrati. In seguito all'impegno preso successivamente dalla Giunta per bocca dell'allora Assessore all'agricoltura Dettori, abbiamo concordato con la Commissione di portare il fondo a 10 miliardi proprio per poter far riesaminare dagli Ispettorati agrari le pratiche scartate con eccessivo rigore e soprat-

tutto per far riesaminare dai comitati integrati le pratiche scartate dalle banche per insufficienti garanzie. Abbiamo dato, inoltre, disposizioni tassative perchè per le pratiche che non raggiungano o che non superino i 2 milioni le banche non chiedano garanzie reali. E questo avverrà se noi diamo i fondi, se voi ci consentite di reperire i fondi e di darli. E quindi il problema possiamo risolverlo.

E' evidente che ciò non ci dispensa dal mantenere quell'impegno che, ripeto, la Giunta ha preso e manterrà. Ma questo è un altro problema da risolvere, e lo risolveremo. Noi oggi invitiamo il Consiglio ad approvare il disegno di legge in esame, che ci consente, ripeto, di compiere anche un atto di giustizia.

Non è esatto che la maggior parte delle pratiche sono rimaste fuori perchè presentate da persone che avevano scarse possibilità di dare garanzie. E qua mi rifaccio soprattutto ai mezzadri, ai coloni, eccetera, cioè a quelli che, non avendo la proprietà terriera che consente alla banca l'iscrizione dell'ipoteca, hanno bisogno di un avallo, che si ottiene facilmente per il credito agrario, che è annuale, ma che difficilmente si ottiene per una operazione a quindici anni. E' questo il punto, che era un lato debole della legge, che abbiamo cercato di correggere. E l'accordo con gli Istituti è che fino a 2 milioni non chiedano garanzie reali o le limitino al minimo indispensabile. Questo è stato fatto, ripeto, in seguito a quell'impegno, che la Giunta intende mantenere.

Penso che dopo queste mie dichiarazioni l'emendamento possa essere ritirato; diversamente la Giunta sarà costretta a respingerlo, in quanto ritiene che, approvandolo, si svisi la legge e si faccia un danno all'agricoltura sarda. Nessuno di noi ha avuto la presunzione, presentando una legge per l'assestamento, di voler risolvere tutti i mali dell'agricoltura. Noi siamo convinti, così come tutti quelli che sono in quest'aula e fuori, che l'agricoltura sarda è in crisi come quella nazionale e, direi, come quella mondiale. Con questa legge pensiamo semplicemente di dare un po' di ossigeno a questa grande ammalata per

IV LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

22 MAGGIO 1964

consentirle di resistere fino a quando, con l'applicazione integrale della legge 588, si possa dare alle categorie degli agricoltori quel posto al sole che meritano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'emendamento aggiuntivo Torrente ed altri, presentato come articolo 3 bis, è stata richiesta la votazione per appello nominale. Indico la votazione.

Coloro che sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 12, corrispondente al nome del consigliere Cardia).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Cardia.

ASARA, Segretario, procede all'appello. *(Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Cardia - Chierchi - Cois - Congiu - Cuccu - Ghirra - Lay - Manca - Nioi - Peralda - Pinna - Prevosto - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci - Zucca - Atzeni Licio - Cambosu.

Rispondono no i consiglieri: Casu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Covacovich - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Catte - Lonzu - Macis Elodia - Masia - Melis - Mereu - Pazzaglia - Pettinau - Pisano - Sanna Randaccio - Sassu - Soddu - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Campus - Cara.

Si astengono: Vicepresidente Gardu).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	56
votanti	55
maggioranza	29
favorevoli	19
contrari	36
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

Le spese occorrenti per l'ottenimento degli ulteriori mutui previsti dalla presente legge e per il pagamento dei diritti di commissione per la concessione della fidejussione, fanno carico al capitolo 104 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1964.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio 1964 sono introdotte le seguenti modificazioni:

Stato di previsione dell'entrata

in aumento:

Cap. 59 - Ricavo dei mutui contratti per la costituzione del fondo per la concessione di mutui di assestamento a produttori agricoli singoli o associati (art. 12, legge regionale 21 aprile 1961, n. 8) L. 10 miliardi

Stato di previsione della spesa

in diminuzione:

Cap. 234 - Spese per l'acquisto di beni patri-
moniali (art. 1, legge regionale 31
ottobre 1952, n. 34) L. 65.000.000

Cap. 242 - Rata di ammortamento delle ope-
razioni di tesoreria (art. 6, legge
regionale 21 dicembre 1955, n. 21;
art. 11 legge regionale 23 dicem-
bre 1956, n. 34 ed art. 14, legge
regionale 23 dicembre 1960, n. 16)
L. 165.000.000.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di
parlare su questo articolo, lo metto in vota-
zione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a
scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modi-
fiche alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8,
concernente la costituzione di un fondo de-
stinato alla concessione di mutui di assesta-
mento a favore delle aziende agricole».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione:

presenti	57
votanti	56
maggioranza	29
favorevoli	35
contrari	21
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

*(Hanno preso parte alla votazione: Abis -
Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Ber-
nard - Cadeddu - Cambosu - Campus - Ca-
ra - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu -
Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Co-
sta - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Del Rio -
Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris
- Ghilardi - Ghirra Lay - Latte - Lonzu - Ma-
cis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu -
Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pernis - Pettinau
- Pinna - Pisano - Prevosto - Raggio - Sanna*

*Randaccio - Sassu - Soddu - Sotgiu Girola-
mo - Spano - Stara - Torrente - Urraci - Usai
- Zaccagnini - Zucca.*

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione della mozio-
ne sulla situazione e lo sviluppo dell'indu-
stria mineraria sarda e il progresso civile e
sociale delle popolazioni delle zone e dei cen-
tri minerari, e della mozione sulla applica-
zione in Sardegna della legge istitutiva del-
l'E.N.E.L.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore
all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e
commercio.* Signor Presidente, onorevoli col-
leghi, la discussione delle mozioni numero 17
e 21 ha posto giustamente l'accento non solo
sui problemi specifici del settore elettrico e
del settore minerario in Sardegna, ma su quel-
li generali della congiuntura nel Paese e nel-
l'Isola.

Prescindendo, per ora, dalle valutazioni po-
litiche che ciascun Gruppo ha ritenuto di trar-
ne, vi è stata, da parte di tutti coloro che so-
no intervenuti nel dibattito, l'obiettivo con-
statazione della gravità della situazione, la
quale è espressa dalla crisi profonda in cui
si travaglia l'intera struttura dell'economia
isolana in tutti i settori, nessuno escluso, e
dalla crisi generale del Paese. La crisi gene-
rale del Paese, d'altra parte, e l'indiscrimina-
ta applicazione in tutto il territorio nazionale
dei provvedimenti anticongiunturali adotta-
ti dal Governo nello sforzo di riequilibrare il
rapporto negativo fra produttività e consumi
e di invertire le tendenze inflazionistiche che
hanno caratterizzato l'economia italiana nel-
l'ultimo biennio, hanno determinato — do-
vero riconoscerlo — un brusco arresto del-
l'appena iniziato processo di sviluppo dell'ap-
parato produttivo nell'Isola, ha messo in cri-
si aziende vecchie e nuove e di ogni dimen-
sione, ha scoraggiato, se non forse definiti-

vamente allontanato, nuove iniziative, nuovi investimenti, ha compromesso e compromette in termini di estrema gravità lo stesso meccanismo propulsivo della legge di rinascita.

E', quest'ultimo, un aspetto che è generalmente sfuggito alle pure attente analisi svolte nel corso di questo dibattito. Concepita in periodo di alta congiuntura e di grande liquidità monetaria, la legge 588, accanto agli interventi contributivi a carico dei fondi del Piano, prevede un largo ricorso al credito ordinario, assicurando un concorso regionale per l'abbattimento degli interessi. La stretta creditizia imposta con carattere di generalità dal Governo e la pesante illiquidità bancaria che caratterizza la congiuntura, rendono praticamente inoperanti quelle norme, investendo negativamente tutti i settori produttivi e dei servizi, dall'agricoltura all'industria, dall'artigianato alla pesca, dai trasporti al commercio e al turismo.

Se a ciò si aggiunge il blocco, che dura ormai da oltre un anno, degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, che pure è inserita organicamente fra gli strumenti propulsivi del Piano di rinascita, e conseguentemente assunta come uno dei fondamenti delle ipotesi di sviluppo contenute nello schema generale e nel primo programma esecutivo; se si aggiunge la perdurante inosservanza da parte dei vari Ministeri, e, in primo luogo e con più grave responsabilità, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, dell'obbligo di disporre specifici programmi di opere e di investimenti da attuare nel territorio regionale; se si somma, cioè, alle difficoltà obiettive del settore privato, la restrizione o addirittura il blocco della spesa pubblica, da cui è strettamente condizionata l'attuazione stessa del Piano di rinascita, è possibile individuare con sufficiente aderenza le cause della situazione in atto. Il farne risalire la responsabilità alla Giunta regionale sarda è troppo scoperto e rozzo tentativo di speculazione politica ad uso elettorale (giacchè siamo nel clima, e in pieno ormai) perchè valga la pena di spendere troppe parole per smascherarlo. La Giunta tempestivamente ha av-

vertito e denunciato il pericolo della crisi, il suo insorgere, il suo allargarsi ed aggravarsi; ed ha richiamato gli organi centrali con un linguaggio niente affatto burocratico, responsabilmente ispirato alla salvaguardia degli interessi e delle esigenze dell'Isola, al dovere di adempiere agli impegni politici e agli obblighi loro imposti dalla legge nei riguardi della Sardegna.

Non si è trattato degli incontri e scontri più o meno nervosi ed aspri dell'ultima ora, cui accennava ieri l'onorevole Cardia, e sotto l'incalzare affannoso degli avvenimenti di oggi. La documentazione degli sforzi fatti, dei passi svolti a tutti i livelli nel corso dell'ultimo anno, la denuncia dei problemi aperti e l'indicazione motivata dei rimedi possibili e delle soluzioni utili, non sono raccolte soltanto negli atti d'uffici, che pure hanno una loro validità, nonostante il contrario parere che l'esperienza di amministratore sembra suggerire all'onorevole Congiu, ma risultano testimoniate dalle posizioni pubblicamente e senza mezzi termini assunte dalla Giunta in tutte le occasioni opportune.

Io ho letto in quest'aula, molti mesi fa, la lettera che nel settembre, scorso anno, allo indomani dell'approvazione del Piano da parte del Comitato dei Ministri, il Presidente Corrias, su proposta dell'Assessore all'industria e su unanime parere dell'intera Giunta, indirizzava allo stesso Comitato in ordine ai problemi di fondo dello sviluppo industriale dell'Isola, con specifico richiamo alla responsabilità ed agli obblighi delle aziende a direzione pubblica. A quella lettera fa riscontro, con piena coerenza di linea, il chiaro e fermo discorso pronunziato dal Presidente Corrias all'inaugurazione dei lavori della diga del Cedrino, presente il Ministro Pastore, e cioè il coordinatore della politica nazionale per il Mezzogiorno.

Per quanto mi riguarda, consentitemi... (*interruzioni*). Il mitra il nostro Presidente non l'ha adoperato, questo è vero; ma neanche lei, onorevole Cardia.

Consentitemi, per quanto mi riguarda, una sola autocitazione tratta dal discorso pronunziato alla presenza del Capo dello Stato e

del rappresentante ufficiale del Governo centrale, nella cerimonia d'apertura della Fiera Campionaria di Cagliari, quando cioè, i provvedimenti anticongiunturali erano ancora in fase di predisposizione. Dopo aver ricordato che la democrazia repubblicana ha fatto nei due decorsi decenni per la Sardegna e per l'intero Mezzogiorno assai di più di quanto i passati regimi non avessero fatto nei precedenti ottant'anni di vita unitaria; dopo aver ricordato che essa ha dato al paese la coscienza che il problema del Mezzogiorno e delle Isole è il problema di fondo della comunità nazionale, io rimarcavo che era altrettanto doveroso rilevare che «l'integrazione economica e sociale tra le due Italie è ancora un traguardo lontano e il cammino da percorrere ancora arduo e difficile. Il bilancio economico della nostra Isola presenta un pesante saldo passivo, che testimonia il perdurante profondo squilibrio fra bisogni elementari e strutture produttive. Continua, di conseguenza, il quotidiano trasferimento, fuori dell'Isola, di elevate quote del capitale circolante prodotto dai redditi di lavoro e dai limitati profitti delle imprese operanti localmente nei vari settori economici e dei servizi; e continua, se pure in più limitati termini oggi, il flusso migratorio che in questi anni ha impoverito la nostra società delle più giovani e promettenti forze di lavoro».

«Il piano di rinascita entra in attuazione mentre l'economia nazionale, dopo l'impetuosa espansione degli anni '50, si travaglia in una fase di stagnazione che ha già avuto, e rischia di accentuare per il futuro, preoccupanti riflessi negativi sull'efficienza e incidenza dell'intervento straordinario programmato per la Sardegna. Mentre lo slittamento dei valori monetari riduce la consistenza reale degli stanziamenti globali del Piano, la limitazione della spesa pubblica e le restrizioni creditizie al settore privato mettono in forse, e, comunque, condizionano gravemente la stessa applicabilità della legge di rinascita nelle sue norme più spiccatamente propulsive».

«Gli investimenti industriali, posti a fondamento delle ipotesi di sviluppo del piano,

dopo aver riassunto nel decorso quadriennio, per numerose iniziative, dimensione e qualificazione di rilevanza nazionale ed europea, trovano oggi difficoltà ad inserirsi nel meccanismo operativo del piano stesso che, al contrario, doveva assicurare condizioni di miglior favore alla pubblica e alla privata impresa».

«Il governo, disponendo, nella responsabile valutazione della situazione generale, idonei strumenti anticongiunturali, può e deve correggere, con la programmazione economica, le distorsioni che un indiscriminato uso di essi rischierebbe di produrre, in contrasto con gli obiettivi di cui il Parlamento si è fatto garante approvando la legge per la rinascita economica e sociale della Sardegna».

Nello stesso discorso, di cui ho fatto anche troppo lunga citazione, si chiede alle aziende a partecipazione statale di adempiere ai loro obblighi di investimento in Sardegna, al Governo di usare la manovra del credito e degli incentivi per nuovi investimenti in favore del Mezzogiorno e delle Isole, all'ENEL di adottare una politica differenziata di tariffe elettriche nello spirito della legge di nazionalizzazione; si chiede, infine di ristrutturare e potenziare in misura e forma adeguate lo intero sistema dei trasporti. Come vedete, onorevoli colleghi, i problemi erano puntualizzati in termini che non hanno nulla da integrare rispetto alle richieste che voi avete prospettate nel corso di questa discussione.

Analoghe considerazioni svolgevo poche settimane appresso, con più specifico riferimento ai problemi del credito e alla politica industriale, nel corso dell'assemblea dei soci partecipanti, del CIS, presente ancora il Ministro Pastore.

La situazione odierna, dunque, non ha colto di sorpresa una Giunta ignara e sprovveduta. Ma i risultati? E' soprattutto ai risultati che ci richiamano con gran forza e a gran voce i colleghi del Gruppo comunista. Ebbene, onorevoli colleghi, se è vero che per la gente che soffre, per i disoccupati, per gli emigrati, solo i risultati positivi hanno valore, è altrettanto vero che non solo da essi è lecito giu-

dicare dell'impegno e della validità obiettivi degli sforzi compiuti per realizzarli, soprattutto quando si dispone di una marginale quota del potere e gran parte degli strumenti decisionali e operativi — i più importanti e incidenti — è concentrata in mani altrui. Sia detto senza volontà polemica: oltre 40 anni di potere assoluto a direzione unica, nella Russia Sovietica, oltre quarant'anni di pianificazioni fatte dal basso, coordinate dall'alto secondo l'ideale modello enunciato ieri sera dall'onorevole Cardia, con la disponibilità di risorse di ogni genere e senza limiti, e nella più ferrea disciplina di una intera collettività che non conosce istituzionalmente né l'egoismo del grande capitale, né il diritto di sciopero dei lavoratori, e quindi, nella più austera e composta pace sociale della classe unica assunta alla direzione del Paese, non hanno impedito a milioni di cittadini sovietici di conoscere gli orrori della fame e dell'indisponibilità dei beni elementari di consumo civile, e cioè il fallimento totale della politica agraria, e l'insufficienza clamorosa della politica industriale. Gli sputnik e le navi spaziali... (*interruzioni*)... se danno prestigio a una classe dirigente (Mussolini si appagava, in fondo, delle vittorie esterne dei pugili o della nazionale di calcio), non danno al contadino un chilo di pane in più o all'operaio un paio di scarpe in più a buon mercato.

Ai risultati, tuttavia, bisogna tendere. Se la Regione Sarda non è riuscita, in quindici anni, a raggiungere traguardi che la Russia Sovietica, patria delle pianificazioni, non è riuscita a raggiungere in 47 anni dalla rivoluzione di novembre, noi non disperiamo che passi avanti possano essere fatti e manteniamo l'impegno di continuare a combattere per ottenere che siano fatti.

Alla destra italiana, che piange calde lacrime per l'arresto del miracolo economico e, come Cassandra, vede fosco nell'avvenire che si prepara ad opera del Governo di centro-sinistra, è da dirsi che quel miracolo è stato pagato dal Sud e dalle Isole con l'emigrazione e cioè con la perdita di un capitale umano senza prezzo, e con la concentrazione massiccia degli investimenti nelle zone tradizional-

mente privilegiate del paese. Sotto la spinta degli interessi del grande capitale, fedelmente riecheggiati e serviti dai Governi di centro e di centro - destra, anche la spesa pubblica negli anni del miracolo ha concorso ad accentuare quella concentrazione. Si legge nel rapporto della Commissione nazionale per la programmazione economica, pagina 34, che «tra il 1956 e il 1961 gli investimenti di opere pubbliche [la citazione è testuale], che rappresentano il capitolo di spesa pubblica più significativo, sono aumentati a un tasso del 5 per cento nel Mezzogiorno contro il 15-16 per cento nelle regioni nord occidentali»: cioè che la spesa pubblica, al servizio prevalente delle scelte private, è divenuta fattore di ulteriore squilibrio. (*Interruzione dell'onorevole Cardia*). Si rammenti, onorevole Cardia, che per quanto riguarda la politica nazionale, in conseguenza della scelta del corpo elettorale, il Partito Sardo d'Azione è rimasto assente per un decennio dal Parlamento.

In questa situazione, che ripete fedelmente le linee tradizionali della politica economica nazionale dall'Unità in poi, nessuno può e deve contestare la necessità e l'urgenza di un radicale mutamento di rotta che attraverso la programmazione sia capace di determinare rapidamente la correzione dei gravi squilibri esistenti nel paese. Da questo, in via principale, muove e si giustifica la nostra adesione e il nostro appoggio ai programmi del Governo di centro - sinistra: adesione e appoggio in linea di principio, il che non esclude frizioni o rotture, almeno per quanto ci riguarda, come Gruppo politico del Partito Sardo d'Azione, nella misura in cui a quei programmi si venga meno o si dia esecuzione inadeguata nei mezzi, o intempestiva.

Ho l'impressione che voi introduciate un elemento confuso in questa discussione quando addebitate al Partito Sardo d'Azione una specie di correttezza con le insufficienze, le inosservanze, le inadempienze del Governo centrale per il fatto che il Partito Sardo d'Azione collabora nella Giunta di governo regionale. E questo, a mio modestissimo parere, è un grave errore...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Fate o no parte della maggioranza?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' un anno che siamo presenti in Parlamento e le posizioni assunte dal rappresentante del Partito Sardo d'Azione sono spesso posizioni di polemica e di frattura non con gli indirizzi, ma con l'azione del Governo nazionale. Questo è, evidentemente, il segno di quella capacità critica, di quella autonomia di volontà operante e distinta che viene dal nostro partito, nei limiti delle sue forze, esercitata. Conveniamo col Governo di centro - sinistra nelle annunciate riforme di struttura e nell'asserita volontà di correggere gli squilibri territoriali e settoriali della nostra economia. Per quest'ultimo aspetto, è manifestò che la politica di incentivazione per gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole fin qui seguita non è sufficiente; e che occorre integrarla non solo con una appropriata politica di disincentivazione agli investimenti nelle zone ad alta concentrazione industriale, come è già stato fatto ad esempio in Francia ed in Gran Bretagna, ma con un deciso rovesciamento, a favore del Sud e delle Isole, delle attuali percentuali di spesa pubblica in opere e in investimenti.

In questo quadro, tra i provvedimenti da assumere con prioritario carattere non solo d'urgenza, ma di emergenza, è la deroga, per il Mezzogiorno, per le ragioni già dette, in primo luogo per la Sardegna, alle restrizioni creditizie adottate in funzione anticongiunturale. Il problema è stato tempestivamente posto alla Giunta e in sede responsabile. Esso verrà riproposto, con gli altri, al prossimo comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, convocato espressamente, a breve termine, per l'esame delle situazioni generali e particolari connesse all'attuazione del Piano di rinascita.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma occorre prendere l'impegno che qualora il Comitato dei Ministri non modifichi il suo atteggiamento la Giunta si dimetta!

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Sanna Randaccio, lei non precorra i tempi, lasci maturare queste scadenze, e la Giunta le valuterà responsabilmente nell'interesse della Sardegna.

Questa lunga premessa mi esime da un'analisi particolareggiata delle due mozioni, che denunciano situazioni purtroppo note, e chiedono, almeno in gran parte, alla Giunta di fare cosa che, in gran parte, la Giunta non ha mancato e non manca di fare col migliore impegno, certo con un impegno di risultati migliori e più concreti, non ho difficoltà a riconoscerlo.

La mozione numero 17 esprime preliminarmente soddisfazione per l'avvenuta nazionalizzazione del settore elettrico. Chi, come il mio Gruppo, ha con quindici anni di anticipo e con concreti atti legislativi affermato il principio del preminente interesse pubblico del settore elettrico, e chi, come questa Giunta, ha tenacemente perseguito tale indirizzo rompendo la consolidata sudditanza dell'Ente Elettrico Regionale verso il monopolio privato, ed ha promosso e sostenuto con tutte le sue forze la creazione del grande complesso elettrico del Sulcis a direzione pubblica, non può non condividere e confermare tale soddisfazione.

Ciò non ha impedito a suo tempo, e non ci impedisce ora, di rivendicare fermamente, per le inalienabili competenze statutarie della Regione e per la legittima tutela degli interessi dell'Isola, la gestione diretta del settore elettrico in Sardegna, da esercitare nel quadro degli indirizzi e per gli obiettivi di utilità generale sanciti dalla legge di nazionalizzazione attraverso l'Ente Elettrico Regionale. Spetta all'azione politica della Giunta se tale facoltà è stata inserita nella legge, anche se nella forma attenuata di una facoltà riconosciuta all'ENEL di concedere, e non di un diritto della Regione ad ottenere.

Comunque, la Giunta ha adempiuto al suo dovere proponendo, come chiede la mozione e fin dal settembre dello scorso anno, la regolare istanza di concessione. Di essa, è lecito prevedere, si parlerà nella prossima riunione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

Ferma restando, sul piano dei principi e su quello operativo, l'importanza della concessione, non minore rilevanza assume, evidentemente, il problema delle tariffe della energia all'utenza sarda. Già nella relazione al bilancio dell'anno in corso — rubrica dell'Assessorato industria — La Giunta individuava nella manovra del settore elettrico uno degli strumenti più validi per la correzione degli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel paese, e una delle componenti di maggiore peso e importanza del processo di sviluppo programmato per l'Isola. E denunciava la mancata definizione di quella nuova politica dell'energia finalizzata ad obiettivi di utilità generale, che della legge di nazionalizzazione costituisce il presupposto e la giustificazione. Purtroppo l'ENEL, in Sardegna, si è attestato finora sulle vecchie posizioni del monopolio privato, trincerandosi come questo dietro il paravento delle tariffe C.I.P. per lucrare i ricavi più alti, dimenticando che quelle tariffe stabiliscono bensì un limite invalicabile al rialzo, ma non impediscono e tanto meno vietano diminuzioni tariffarie atte a promuovere e sostenere l'utenza del suo sforzo produttivo.

La protesta per la disdetta del contratto agevolato SES al gruppo delle miniere metalifere dell'Iglesiente, non è venuta all'Assessorato industria dalla Monteponi, ma dall'ingegnere capo del Corpo delle miniere nella sua qualità di Presidente del Consorzio per la eduazione delle acque, cui sono egualmente interessate la Monteponi, la Pertusola, e la azienda di stato A.M.M.I. L'impianto di eduazione, che consente di mantenere in coltivazione i livelli attuali di tutte le miniere dell'Iglesiente, è una vera e propria infrastruttura di interesse generale, la cui spesa di esercizio non incrementa di un grammo la produzione di minerale, rispetto alle altre miniere; mentre incide, e incide notevolmente, sul costo unitario e globale della produzione stessa. Ciò legittima la concessione e il mantenimento di una tariffa di favore per quel servizio. Ma l'episodio ha rilevanza non tanto per il caso particolare, quanto sul piano generale, come manifestazione di un indirizzo che l'ENEL ha qui ritenuto di assumere pur

nel quadro delle facoltà e dei poteri che gli sono propri, cioè nel quadro di quella che è la facoltà di manovra che già la tariffazione C.I.P. gli consente. E' evidente che su questa linea l'Ente intende muoversi ed è presumibile che per effetto di questo indirizzo altre situazioni siano destinate ad emergere, di cui ci dovremo responsabilmente occupare e preoccupare.

E' chiaro però che è compito del Comitato dei Ministri per l'ENEL determinare gli indirizzi della politica tariffaria. Se, come diceva l'onorevole Congiu e ribadiva l'onorevole Cambosu nella seduta di lunedì, non si può e non si deve ammettere un sistema tariffario differenziato, che tenga conto dei più volte ripetuti e, ahimè, troppo concreti e noti squilibri dello sviluppo economico del nostro Paese, se le tariffe elettriche debbono essere stabilite su base rigidamente unitaria, come è stato energicamente affermato lunedì scorso, giorno 18 corrente mese, dall'onorevole Congiu e dall'onorevole Cambosu, è semplicemente puerile fare la voce grossa perchè nel Sud e nelle Isole, soprattutto in questa che è la vera e sola Isola italiana, con tutti gli scompensi, si impiantino nuove industrie, si realizzi una conversione seria delle arretrate strutture economiche ancora dominanti.

La polemica sulle utenze povere e sulle utenze ricche è male impostata, se si impernia sul portafoglio personale dell'utente, o anche, soltanto, sulla dimensione della impresa. Bisognerebbe allora dire che non è giusto che l'onorevole Congiu (non vi parlo di un nababbo, evidentemente, ma di persona che una tranquillità economica ce l'ha), paghi il chilowattore registrato dal suo contattore allo stesso prezzo al quale lo paga il bracciante, o l'operaio eventualmente disoccupato. E' chiaro che non è questo il discorso che si deve e si può fare. L'utenza, in realtà, è ricca se consente alti margini di profitto sul prodotto finito, ed è povera se il rapporto fra costi e ricavi è molto ravvicinato. La competizione di mercato sul piano nazionale, e ormai su quello tradizionale, detta imperiosamente il prezzo dei prodotti. Chi lo supera esce dal mercato senza scampo. Ovviamente, l'energia elettrica giuo-

ca un ruolo determinante nella formazione dei costi quando essa entri nel processo produttivo come materia prima, o comunque in dimensione rilevante. Una differenza non di linea, ma di centesimi, può promuovere o impedire il sorgere di un impianto, e condizionarne la sopravvivenza. D'altra parte, i limiti di questo condizionamento non sono misteriosi, possono essere e sono individuati, prodotto per prodotto, ed enucleati con assoluta certezza e aderenza fra le altre componenti del costo di produzione. Non a caso l'apparato produttivo, specialmente industriale a più alta concentrazione, nel nostro Paese, si è insediato ai piedi dell'arco alpino, che attraverso i grandi depositi naturali di energia poteva questa energia fornire in larga abbondanza e a prezzo estremamente favorevole.

In Sardegna, per contro, dove questa disponibilità naturale di energia e di fonti energetiche non c'era, dove è costoso, evidentemente, realizzare impianti per produrre energia elettrica attraverso altri processi e altre risorse di energia primaria, e comunque è mancata nel passato la volontà di creare quelle fonti di produzione, tutto il sistema economico e produttivo è stato ritardato per la indisponibilità di energia elettrica in quantità adeguate, per l'alto costo della stessa energia, detenuta in regime di monopolio da un unico gruppo. Se ce ne fosse bisogno, questa esperienza e conoscenza comune convalidano la esigenza della differenziazione tariffaria. Io ho notato con piacere che nei discorsi del 21 del mese corrente i colleghi onorevole Atzeni Licio, e onorevole Cardia hanno rettificato in modo radicale quella posizione preclusiva di principio ad una differenziazione delle tariffe elettriche affermata così decisamente e rigidamente il precedente giorno 18 dai colleghi Congiu e Cambosu.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Evidentemente il 18 lei ha capito male. Su queste cose non si può rettificare il giudizio in due giorni.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Immagino che possa — è una

interpretazione, naturalmente, e posso sbagliare — aver avuto influenza nel mutamento di parere, fra il 18 e il 21, l'ordine del giorno che il senatore Spano e il senatore Pirastu hanno presentato in sede di Commissione bilancio al Senato!

LAY (P.C.I.). Prima o dopo il 18?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Esattamente la sera del giorno 18, e in cui si afferma l'esigenza di una politica differenziata delle tariffe elettriche in favore della Sardegna. Ho osservato pure con piacere che in sede regionale è stato fatto un ulteriore passo avanti, giacché l'ordine del giorno degli onorevoli Spano e Pirastu riservava questo privilegio della tariffa differenziata e agevolata alle sole aziende a capitale pubblico, mentre ieri l'onorevole Atzeni Licio ha riconosciuto che in determinati casi e per determinate esigenze produttive anche l'azienda privata può essere ammessa al beneficio di una tariffazione agevolata... (*interruzioni*). D'accordo, onorevole Congiu, io non ho fatto altro che registrare un fatto, puramente e semplicemente. Ognuno poi se lo interpreta a modo suo. Ad ogni modo, quello che importa, se mi è consentito, è che ora risulta che su questo problema, con diversa sfumatura, ma in punto di principio e con le cautele che in sede operativa potranno e dovranno essere assunte, siamo sostanzialmente d'accordo e cadano le riserve espresse in materia nella mozione...

CONGIU (P.C.I.). I deputati sardisti non hanno presentato nemmeno una...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è solo un deputato sardista in Parlamento, e non può far tutto, onorevole Congiu. Voi siete centinaia, siete una grande forza, datevi da fare in proporzione di quello che contate della fiducia che vi è stata accordata, che non so se sia del tutto meritata.

Ad ogni modo, per i programmi, la supercentrale va completando i suoi impianti. Non capisco le preoccupazioni che ancora una

IV LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

22 MAGGIO 1964

volta in quest'aula si sono da taluno espresse circa la possibilità di utilizzazione di altro tipo di energia primaria e cioè di combustibili liquidi. Non le capisco. Il procedere delle cose in questo mondo è bensì pieno di contraddizioni, ma insomma, un minimo di logica lo mantiene: se è vero, come è vero, ed è sotto gli occhi di tutti, che appunto per sopperire al fabbisogno di energia primaria sotto forma di carbone si sta allestendo un nuovo centro minerario, quello di Nuraxi - Figus, destinato a integrare le produzioni che si erano andate esaurendo nel cantiere di Serbariu, occorrerebbe pensare a una forma di dissennatezza criminale se si dovesse accettare per buono che mentre quegli impianti minerari nuovi si vanno allestendo e vi si vanno trasferendo, per assicurare l'inglobamento nel trasferimento all'ENEL, i lavoratori che man mano vengono ripiegati da Serbariu, nello stesso tempo si vada meditando di utilizzare nella supercentrale combustibile diverso dal carbone Sulcis.

Per quanto attiene al terzo gruppo, a noi non è ufficialmente noto il suo dirottamento a Civitavecchia. Ma esprimo un parere personale — la questione ha una importanza relativa —. In buona sostanza, o c'è nelle prospettive a breve termine la certezza di utilizzare l'intera producibilità dei tre gruppi in Sardegna, e allora è chiaro che la preoccupazione di questo trasferimento non solo sarebbe giustificata, ma sarebbe legittima la difesa di quel gruppo che, fra le altre cose, è stato acquistato a condizioni particolarmente vantaggiose...

CARDIA (P.C.I.). Tra la subordinazione e il mitra altre condizioni non ne conoscete?

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. C'è un'alternativa e vedremo anche di parlarne, sia pure sommariamente, al termine di questa esposizione. Sarebbe legittima, dicevo, la difesa per assicurare la disponibilità a Carbonia. Ma l'utenza sarda al momento presente e, per le condizioni che stiamo denunciando, nell'immediato avvenire... (*interruzione dell'onorevole Cardia*). E' noto,

onorevole Cardia. In relazione alle condizioni che andiamo denunciando, l'utenza sarda questa prospettiva a breve termine non l'ha, e non l'ha per ragioni obiettive, che sono largamente connesse a quelle carenze sulle quali mi sono abbastanza lungamente intrattenuto nelle premesse. D'altra parte, l'elettrodotto è stato previsto, oltre che per la funzione tecnica di una riserva di potenza, proprio per assicurare il collocamento esterno del supero di energia.

CARDIA (P.C.I.)... provvisorio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio... «provvisorio», è esatto; quando le esigenze, questo è quello che importa, le esigenze dei consumi energetici imporranno il terzo gruppo, ebbene, l'ENEL ha il compito di provvedervi e il carattere pubblico dell'impresa ci dovrebbe assicurare, perchè è nei suoi compiti, di provvedervi con la necessaria tempestività. L'importante... (*interruzioni*). Non vuol dire rinuncia, lei lo sa bene, onorevole Cardia: l'importante ancora una volta è stimolare l'utenza, è creare le condizioni di una progressiva, di una sempre maggiore espansione dell'utenza; e il problema ancora una volta è, con le altre componenti generali, quello di idonee tariffe dell'energia, che quel processo di sviluppo stimolino e sostengano.

Certo, per concludere su questo punto, non possiamo ammettere, e respingiamo con estrema durezza, l'enunciazione programmatica che l'ENEL non si è peritato di esporre alla Regione, di scoraggiare gli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie, entrambi, fra l'altro, a direzione pubblica ed espressamente progettati da aziende a partecipazione statale, perchè a suo giudizio comportano alti consumi di energia a bassi costi; a meno che, così scrive il Presidente dell'ENEL, non si diano all'ente adeguate contropartite, da parte, evidentemente, della Regione. (*Interruzione dell'onorevole Cardia*). Onorevole Cardia, lei sembra ignorare (ma non lo ignora, lei è soltanto maligno e non pertinente), lei mostra di ignorare che noi miravamo in quel determinato momento a sostenere l'utenza

elettrica in vista delle tariffe che la supercentrale avrebbe consentito di fornire: si trattava cioè di saldare un periodo intermedio fra il momento dell'impianto di quelle industrie e il momento in cui sarebbe entrata in esercizio la supercentrale con la sua capacità di fornire, caso per caso, l'energia al prezzo giusto. Era soltanto una saldatura che si intendeva creare, e l'averne allora ostacolato — come avete, non soltanto voi, ostacolato quella iniziativa — ha dirottato dalla Sardegna un certo numero di iniziative industriali che avevano pronti i programmi e i progetti e acquistate e riservate le aree: vedi l'elettromanganeso a Portovesme...

CARDIA (P.C.I.). Non fu mai discusso.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Come può affermarsi che non fu mai discusso!? Nella proposta di legge, a suo tempo da me presentata, è indicata espressamente la serie delle industrie che avrebbero dovuto o potuto fruire di quella agevolazione tariffaria temporanea, fino all'entrata in esercizio della supercentrale. Era strumento modesto, evidentemente: in totale noi prevedevamo 800 milioni di contributi, in un triennio, all'Ente Sardo di Eletticità per agevolare tariffariamente i nuovi impianti industriali; e ciò su responsabilità diretta della Amministrazione regionale, perchè per ognuna delle utenze agevolate era prescritta la deliberazione della Giunta, cioè di un organo non tecnico, ma politico, che risponde direttamente del suo operare davanti al Consiglio. L'averlo disatteso ha rappresentato, già allora, una battuta d'arresto, che, se non è paragonabile a quella attuale, dipendente dalle condizioni generali di cui abbiamo parlato ed anche dell'incertezza sulle tariffe elettriche, aveva tuttavia, ed ha avuto, una sua rilevanza.

La mozione si occupa poi anche dei problemi organizzativi dell'ENEL, e giustamente. E' da dire, preliminarmente, che, pur essendo previste e disposte nel regolamento di attuazione della legge delle conferenze orga-

nizzate, con la consultazione delle Regioni, degli Enti locali, dei sindacati, da parte dell'ENEL, non mi risulta che iniziative di questo genere dall'ENEL siano state assunte fuori di qui, ed escludo che siano state assunte in sede regionale: certamente taluni problemi specifici e particolari, in aderenza alle particolari situazioni delle varie Regioni, avrebbero potuto essere risolti in modo più conforme agli interessi e della collettività e dello stesso Ente. Peraltro, e questo dev'essere pure obiettivamente rimarcato, ai fini organizzativi, l'Ente ha suddiviso l'intero territorio nazionale in sette compartimenti; quello di Torino, che comprende in un unico compartimento la Regione Valle d'Aosta, il Piemonte e la Liguria, e cioè tre regioni, con complessivi 5 milioni e 250 mila abitanti; quello di Napoli comprende quattro regioni, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, con 10 milioni 515 mila abitanti; il compartimento di Roma comprende cinque regioni; quello di Firenze ne comprende tre; e così quello di Venezia. Le sole regioni che, unitariamente considerate, hanno un compartimento a sè stante sono la Sicilia e la Sardegna. Nelle regioni che non sono sede di compartimento, non in tutte, sono presenti i distretti, cioè l'organizzazione decentrata nell'ambiente del compartimento. E' evidente che vi sono situazioni che per peso demografico, per importanza di produzione e consumo di energia elettrica, sono da considerarsi più rilevanti di quella della Sardegna e non hanno ricevuto tuttavia una strutturazione più elevata. Comunque, attribuendo il giusto valore alle considerazioni svolte dalla opinione pubblica e da qualificate rappresentanze politiche e di categoria, enunciate in termini generali nella stessa mozione, l'Assessorato e la Giunta sono intervenuti presso il compartimento e presso la direzione nazionale dell'ENEL con un'azione, che è tutt'ora in corso, per ottenere un riesame concordato della situazione.

Sulla mozione mineraria sarò breve, onorevole Presidente, perchè la parte generale, evidentemente, valeva e per l'una e per l'altra mozione. Giustamente, infatti, la discussione

sui problemi dell'industria mineraria è stata allargata all'esame della situazione economica generale dell'Isola, cui è stata dedicata tutta la prima parte di questo intervento. La riorganizzazione e l'ammodernamento tecnico delle aziende minerarie, e, congiuntamente, lo sfavorevole corso, nel lungo periodo, dei prezzi internazionali di taluni minerali tipici della nostra Isola, per chi voglia valutare la situazione o le situazioni con obiettività, sono alla base della crisi sociale che ha attraversato e travagliato nell'ultimo decennio e travaglia tutt'ora, sia pure in misura ridotta, il settore minerario sardo. Ciò che ha reso più drammatica la crisi è il contemporaneo e generale esodo delle forze di lavoro dalle campagne, sia per effetto di un graduale ammodernamento delle tecniche produttive e della introduzione, in scala più sempre larga, della meccanizzazione, sia in conseguenza, e questo è fenomeno universale nel mondo, della legittima esigenza maturata nelle nuove generazioni della gente rurale, di cercare migliori condizioni di vita e d'ambiente, più stabile e sicura occupazione in altri settori, e, comunque, più elevati redditi di lavoro, in Sardegna, per quanto ci riguarda, per quel poco che l'Isola poteva offrire, e più largamente altrove.

Ciò che è obiettivamente grave è che a questi fenomeni di degradazione economica e sociale non si sia opposta una valida alternativa con la creazione di nuove attività e di nuovi posti di lavoro, in misura adeguata ai fenomeni stessi e con la necessaria tempestività. Chiamare in causa le responsabilità della Giunta regionale è tanto facile quanto ingiusto. La Giunta ha fatto uscire dal limbo delle carte costituzionali l'articolo 13, che oggi è legge: alla Giunta regionale, evidentemente, non è lecito attribuire le responsabilità di tutto ciò che non si fa o non si riesce a fare, e, ad un tempo, sottrarle il merito di quel poco o molto che si riesce a fare.

Abbiate pazienza, c'è gloria per tutti! Quando io parlo della Giunta, parlo dell'organo politico che rappresenta unitariamente il popolo sardo; anche voi, dunque. In questa funzione essa ha interpretato e si è fatta porta-

voce delle esigenze della comunità regionale: ha fatto cioè il suo dovere.

La Giunta ha disposto lo schema generale e il primo programma esecutivo del Piano di rinascita: buono, cattivo, perfettibile o discutibile, modificabile quanto volete, ma l'ha fatto; e oggi, esperite le estenuanti procedure, gli dà attuazione; ha sollecitato ed ottenuto la programmazione dell'impianto metallurgico in obbedienza alle dichiarazioni programmatiche del novembre del '58; ha ottenuto — ne faccio appello qui alle rappresentanze sindacali dei lavoratori — ha ottenuto, nel luglio scorso, l'impegno da parte dei maggiori gruppi minerari di non dare corso a nuovi licenziamenti, impegno finora mantenuto; ha contestato motivi di decadenza ad aziende private e pubbliche quando ha constatato non autorizzati rallentamenti delle attività produttive; ha assistito largamente l'AMMI ed altre minori aziende quando si sono trovate in situazioni di emergenza; ha ottenuto, in coerente linea con l'appoggio fornito alla Carbosarda per la sua conversione produttiva, che alla inevitabile chiusura della miniera di Serbariu, in via di esaurimento, corrispondesse, fatto nuovo dopo vent'anni e in un clima di accentuato scetticismo verso il nostro carbone, l'apertura del nuovo centro di produzione di Nuraxi Figus in corso di allestimento.

Però, certo, non solo non contestiamo, ma denunciamo noi, e non oggi per la prima volta, che la Carbosarda, azienda di Stato, ha licenziato negli ultimi dieci anni oltre 10 mila unità; che nell'ultimo biennio la Ferromin, altra azienda di Stato, ha licenziato oltre 500 unità. Non mi soffermo sulle cause tecniche ed economiche di questa imponente emorragia di forze di lavoro determinata da aziende entrambe di Stato, in una dimensione di fronte alla quale i licenziamenti dei gruppi privati, nell'intero periodo, assumono valori marginali. Denuncio il fatto che nè l'enormità disumana del fenomeno, in una terra priva di valide strutture economiche o appena in fase di inizio di un processo di sviluppo, nè le agitazioni legittime delle masse lavoratrici e delle popolazioni interessate,

nè infine l'azione politica delle varie Giunte e delle rappresentanze parlamentari di tutti gli schieramenti, abbiano potuto indurre il Governo a creare, nell'ambito della diretta capacità operativa delle aziende di Stato e con una adeguata sollecitazione del settore privato, quelle nuove fonti di lavoro che la gravità della situazione richiedeva.

Onorevole Cardia, lei fa i conti delle aziende sorte o non sorte in Sardegna: però, la verità è che noi abbiamo potuto operare col solo sussidio aggiuntivo della legge regionale numero 22 e cioè in una dimensione del tutto inadeguata rispetto alle esigenze della propulsione del settore. Al Ministero delle partecipazioni statali, a parte i duri richiami ai quali ho fatto cenno in principio (debbo dire che il Ministro Pastore ha adoperato nei riguardi di quel Ministero un linguaggio non dissimile da quello della Giunta regionale), noi abbiamo anche indicato temi di investimento possibili ad opera delle aziende a partecipazione statale, non perchè con essi si esaurisse la loro programmazione per la Sardegna, ma perchè vi si integrassero tenendo conto delle esigenze particolari che nei singoli settori noi avvisavamo, fermo restando che la responsabilità di formulare i programmi, in forza della legge 588, spetta al Ministero medesimo.

Io ne faccio qua una rapida enunciazione: l'ubicazione in Sardegna del quinto centro siderurgico; la costituzione di un cementificio da ubicare nel Sulcis allo scopo di utilizzare le imponenti risorse di calcare esistenti nella zona, nonchè i grandi accumuli di marne contenute nelle scorie del carbone Sulcis, cementificio finalizzato all'approvvigionamento del mercato nord-africano; l'utilizzazione delle bauxiti della Nurra di Olmedo, la cui presenza, accertata attraverso le ricerche condotte dalla società Monte Amiata, consente di prevedere un impianto di produzione di alluminio, da ubicare nell'ambito del nucleo di industrializzazione di Alghero - Sassari - Portotorres, anche quale alternativa alla paventata chiusura della miniera Ferromin di Canaglia e in funzione dell'impianto per l'elettrolisi dell'alluminio; impianto o impianti selezionati per la produzione di ferro-leghe in con-

nessione con le ampie disponibilità energetiche e con la presenza di minerali ferrosi dalle caratteristiche differenziate e di minerali complementari.

Identificando poi la Sardegna come obiettivo di una propensione generica a nuovi insediamenti industriali, mentre si ricordavano i cospicui giacimenti minerari piombo - zincheri, cupriferi, talchiferi, fluoriferi, baritiferi, le cui produzioni sono, in linea generale, esportate allo stato grezzo o appena arricchite, nonchè la presenza di industrie di base nel settore petrolchimico, capaci di suscitare cicli successivi di trasformazione ad opera di aziende a partecipazione statale, si poneva l'accento, in particolare, sull'affermata possibilità di una carbo-chimica del Sulcis, coordinata con l'utilizzazione termoelettrica e per il cui studio (lo confermo, avendone già dato notizia in altro momento) è stata costituita e si appresta ad iniziare il suo lavoro una commissione di esperti che dovrà dare le indicazioni conclusive sul processo di trasformazione chimica del Carbone Sulcis e sulle conseguenti iniziative industriali.

Si richiamava, infine, l'attenzione del Ministero sulla caratteristica attuale della struttura economica isolana, che è fortemente tributaria per i beni di consumo e con accentuata propensione, secondo i diagrammi di questi ultimi anni, ad incrementi con tassi superiori alle medie; sulla convenienza di ubicare nell'Isola quelle attività industriali il cui mercato sia preferenzialmente costituito dalle zone esterne del Mediterraneo e in particolare del Nord-Africa; e sulla possibilità di far godere alle aziende a partecipazione statale, per gli articoli 2, 30 e 31 della 588, di tutte le eccezionali incentivazioni garantite dal Piano di rinascita della Sardegna alle attività industriali.

E' evidente, onorevoli colleghi, che anche qui noi non siamo arrivati in tutte queste impostazioni, e neanche in molta parte di queste indicazioni, a risultati positivi. La nostra coscienza però ci dice che abbiamo fatto tutti gli sforzi che era in nostro potere fare... (*interruzioni*). Adesso mi consenta di chiudere l'esame della mozione. Dopo daremo una risposta anche su ciò che ella attende, onorevole Car-

IV LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

22 MAGGIO 1964

dia, anche se questo è compito più specifico del nostro Presidente.

Nella parte dispositiva, la mozione numero 21 chiede conto all'Amministrazione regionale dell'impegno 14 marzo '62 di presentare un disegno di legge minerario regionale. Chiede altresì la convocazione della conferenza mineraria regionale; chiede infine la costituzione dell'ente minerario regionale.

Il disegno di legge annunciato nelle precedenti dichiarazioni programmatiche è predisposto, ma non si è ritenuto finora di dargli corso. Debbo darne giustificazione davanti al Consiglio, per giungere poi a una conclusione. Il disegno di legge prevede, anzitutto, una nuova disciplina dei permessi di ricerca, intesa, in via principale, a porre precisi limiti alla durata massima del periodo di vigenza. Tale periodo è ora praticamente illimitato, potendosi indefinitamente ricorrere al meccanismo delle proroghe successive. Con ciò il permissionario evita i maggiori impegni tecnici e finanziari, derivanti dalla trasformazione del permesso in concessione, mentre col ricorso alla facoltà di asportazione dei minerali estratti nel corso dei lavori di ricerca, può assicurarsi un sia pure modesto reddito che lo compensa, a titolo magari precario, dei modesti investimenti di capitale e di lavoro, che quella modesta attività comporta. Ne deriva che, di fatto, si esercita nella più gran parte dei permessi di ricerca una vera e propria attività di coltivazione, ma in forme irrazionali, a bassa produttività e a basso reddito, per i singoli, mentre sul piano generale, l'accertamento delle risorse, che è lo scopo principale della ricerca, risulta insufficiente e lento, e indefinitamente ritardata risulta la valorizzazione industriale delle riserve stesse, il che contrasta, evidentemente, col pubblico interesse. E' bensì vero che è nel potere della pubblica amministrazione assentire le proroghe e concedere di volta in volta le autorizzazioni di asportazione. Ma la presenza, a voi ben nota, credo, in una miriade di piccoli ricercatori, inidonei tecnicamente e finanziariamente ad assumere il ruolo di imprenditori industriali e tuttavia gelosamente interessati a conservare la titolarità del bene scoperto, da cui,

con una finzione giuridica non ignorata, evidentemente, ma tollerata dall'Amministrazione, riescono a trarre un reddito di sussistenza (spesso l'unico), impedisce di usare in senso negativo di quel potere discrezionale, che pertanto si è risolto finora, e si risolve ancora oggi, in un sistematico assenso così alle proroghe come alle esportazioni. La nuova disciplina, fissando, come è già avvenuto con altra legge regionale per il settore degli idrocarburi, precisi termini al numero e alla durata delle proroghe, ed eliminando con ciò ogni potestà di deroghe discrezionali, è destinata certamente ad imprimere a tutto il settore della ricerca mineraria un ritmo di accelerazione ed una razionalizzazione delle tecniche, da cui non potrà non derivare un sensibile incremento globale della produttività e del reddito. Ma è anche chiaro, e deve essere preventivamente scontato, che tale disciplina determinerà una drastica selezione delle imprese.

Ora, è da chiedersi: vi è stata negli anni scorsi, sussiste al momento presente l'opportunità di operare una conversione tecnica, perchè di ciò, appunto, si tratta, che investirà e metterà in crisi, anzitutto, la moltitudine dei piccoli ricercatori? Negli anni scorsi, le crisi di mercato e congiuntamente l'ammodernamento tecnico e la meccanizzazione dell'industria, specie nell'industria mineraria e in agricoltura, hanno smisuratamente accresciuto in Sardegna la sproporzione fra posti di lavoro e forze di lavoro, di cui è testimonianza nota e dolorosa l'imponenza del fenomeno migratorio. Oggi, le difficoltà congiunturali in cui si travaglia l'economia italiana e più pesantemente quella isolana, hanno aggravato la situazione, anche se è lecito sperare che Piano di rinascita e programmazione economica nazionale potranno correggerla e invertirla.

Per questi motivi, e in presenza di queste situazioni di fatto, all'interrogativo sopra enunciato la Giunta ha ritenuto di dover dare fino ad oggi una risposta negativa: una risposta interlocutoria, peraltro, giacchè rimangono validi gli obiettivi e fermo il proposito di portare avanti la nuova normazione,

non appena le condizioni generali dell'Isola, e le valutazioni conseguenti del Consiglio, consentiranno di adottarla senza rilevanti traumi sociali, quando cioè alla generalità degli operatori saranno assicurate le possibilità di eventuali altre scelte e, comunque, una valida alternativa di lavoro.

Analogamente, in considerazione dello sfavorevole andamento dei prezzi delle produzioni minerarie interessanti i nostri maggiori giacimenti (carbone, piombo, zinco, ferro) negli anni dal 1959 ad oggi non si è ravvisata l'opportunità di procedere alla rivalutazione dei canoni di concessione e alla determinazione della quota di partecipazione regionale ai profitti delle aziende minerarie, in base a norme che trovano collocazione e disciplina nella già predisposta legge regionale. Per contro, il motivo di fondo per cui si ravvisa necessaria la legge mineraria regionale, era rappresentato dall'esigenza di accentuare la direzione pubblica del settore, già ampiamente introdotta nella legge del 1927 sia col principio della proprietà pubblica demaniale dei beni minerari, sia con la conseguenza, rigorosa disciplina della concessione e del trasferimento dei titoli minerari, sia, infine, con gli ampi poteri riconosciuti all'autorità concedente in ordine alla approvazione dei programmi, al controllo della loro esecuzione, alla vigilanza permanente sull'esercizio, anche ai fini della polizia mineraria; sia, infine, alla normazione rigorosamente pubblicistica degli istituti della rinuncia e della decadenza. Mirando ad una accentuazione ed espansione della direzione pubblica del settore, la nuova legge regionale intendeva creare lo strumento giuridico specifico e fornire la necessaria provvista di mezzi finanziari sul bilancio regionale per consentire alla Regione di svolgere, con responsabilità diretta e su proprie scelte, una politica di sviluppo delle attività minerarie, specie per quanto attiene all'accertamento delle risorse.

Differita per le ragioni sopra esposte, ma non accantonata, la legge generale, a questa esigenza di fondo, cioè alle esigenze di dare capacità di direttamente operare con pro-

pria responsabilità e con proprie scelte nel settore minerario, questa Giunta ha provveduto con la legge del 1° dicembre 1961, numero 17, che abilita l'Amministrazione a sostenere spese per indagine, ricerca e coltivazione dei minerali, condotte direttamente o attraverso organismi a partecipazione regionale, e prevede a questo fine normali stanziamenti annuali nel bilancio della Regione; così come, con altra legge recante anch'essa il numero 17, la Regione ha provveduto a rendere vincolante, per la concessione dei titoli minerari, il rispetto da parte delle aziende dei contratti di lavoro. D'altra parte, la legge 588 ribadisce e consacra ulteriormente la subordinazione di interventi in direzione delle aziende private del settore, non solo alla presentazione e approvazione di programmi organici, ma anche allo stabilimento di migliori condizioni di vita, di abitazione, di lavoro e di igiene dei lavoratori dipendenti.

Comunque, e qui rispondo congiuntamente agli altri due temi e concludo, la Giunta è impegnata a convocare tra breve la conferenza regionale mineraria. Ha in corso, a questo fine, le consultazioni con le organizzazioni sindacali del settore, va studiando con i propri esperti e tecnici e consulenti del comitato miniere la tematica della conferenza, la sua organizzazione e il termine entro il quale la conferenza dovrà svolgersi. Nella conferenza, legge mineraria e ente minerario regionale saranno indubbiamente al centro, giacchè non mi parrebbe utile convocare una conferenza regionale per riascoltare in quella sede una denuncia di situazioni esistenti o regresse... (*interruzione dell'onorevole Congiu*)... Mi lasci dire, onorevole Congiu! Le ho già risposto in parte, le risponderò anche su questo.

Io, come Assessore all'industria, chiederò alla Giunta di autorizzarmi a chiedere alla competente Commissione del Consiglio, in tutta deferenza, di soprassedere all'esame di quel disegno di legge finchè vengano assunte le conclusioni della conferenza regionale mineraria. Se il Consiglio andrà avanti egualmente, nella sua potestà sovrana, è evidente che assumeremo la posizione che dovremo

responsabilmente assumere. Confesso che noi accettiamo l'impegno di discutere questo tema nella conferenza regionale mineraria, o prima, se la proposta di legge consiliare sarà posta all'ordine del giorno del Consiglio. Rimane fermo che il disegno di legge della Giunta è maturo e pronto, non da oggi; ed io credo di aver giustificato i motivi che ci hanno indotto a ritardarne la presentazione. Potranno essere valutati positivamente o negativamente, ma ho ritenuto e abbiamo ritenuto che questa dovesse essere una fase di attesa.

Per quanto riguarda l'ente minerario, non abbiamo da opporre nessuna preclusione di principio, ma affermiamo l'esigenza di una attenta e responsabile valutazione dei compiti, delle funzioni, dei fini, della struttura dell'ente minerario regionale, che io ritengo debba essere, in via principale, appoggiato agli istituti pubblici qualificati sul piano scientifico e sul piano operativo, cosicchè non sia possibile a nessuno immaginare che questo ente debba o possa diventare una specie di lazaretto delle aziende minerarie in dissesto, possa e debba assumersi titoli minerari esauriti, economicamente non validi. Mi auguro che su questa linea sia concorde tutto il Consiglio. L'Ente minerario regionale dovrà avere e mantenere nel tempo, come suo compito istituzionale, quello di allargare con le tecniche più progredite, scientificamente valide, la ricerca per l'accertamento delle risorse, quello della sperimentazione industriale per la valorizzazione delle risorse accertate, quello dell'assistenza tecnica, soprattutto alla piccola azienda. Su questo piano e per questi fini non vi è polemica intorno alla istituzione dell'ente minerario regionale.

Ritengo, nei limiti naturalmente di una mia valutazione, di aver fornito alle due mozioni una risposta idonea. Ringrazio i colleghi Soggiu Piero e Pettinau del loro contributo alla discussione, e apprezzo egualmente, salvo qualche asprezza polemica, l'impegno e il contributo, per molte parti valido e condiviso, come è risultato dalla mia esposizione, anche dei colleghi dell'opposizione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. La trattazione di questo argomento sarà ripresa nella seduta pomeridiana con le eventuali repliche e con la votazione degli ordini del giorno.

Sull'ordine del giorno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente, in una delle precedenti sedute abbiamo chiesto che, in applicazione dell'articolo 36 del Regolamento interno, essendo da tempo scaduto il termine fissato dalla quarta Commissione per riferire su una proposta di legge relativa alla integrazione del prezzo del grano, tale proposta venisse iscritta all'ordine del giorno dell'assemblea. In questo abbiamo anche interessato la Presidenza del Consiglio con una apposita lettera. L'articolo 36 del Regolamento è chiarissimo: prevede una automatica iscrizione all'ordine del giorno dell'assemblea della proposta o dei disegni di legge non appena scaduti i termini stabiliti. Noi adesso le chiediamo di voler fissare la data di discussione della nostra proposta di legge, che, certamente, è inserita nell'ordine del giorno in virtù dell'applicazione del Regolamento.

Dissi, scherzosamente, che nonostante il Consiglio abbia moltissimi poteri, e altri poteri abbia la Giunta, non è certamente possibile prorogare o spostare il raccolto del grano. Evidentemente, la decisione dell'assemblea deve avvenire prima che il raccolto del grano venga effettuato. Fra l'altro, su questa proposta di legge non esiste nè da parte della Commissione nè da parte del Governo alcuna richiesta di parere alla Comunità Economica Europea. Erano state avanzate delle perplessità al riguardo, ma siccome questo potere, che è o della Commissione o del Governo, non è stato esercitato, non esistono neanche sotto questo profilo ostacoli per una

discussione immediata. E' l'urgenza di decidere sull'argomento che mi impone di pregarla di volere la discussione su questa proposta di legge con la immediatezza e l'urgenza che la stessa richiede.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, il suo richiamo al Regolamento è esatto nella forma. Ma le faccio osservare che mai un disegno o una proposta di legge sono stati messi in discussione al Consiglio senza la previa istruttoria. E' chiaro che, se lei insiste richiamandosi al Regolamento, la Presidenza non è contraria a inserire l'argomento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio nella prossima tornata. Quando lei, poi, osserva che nè la Commissione nè il Governo hanno richiesto l'eventuale parere alla Commissione Economica Europea...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Secondo taluni, quel parere è necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, l'articolo 41 *bis* del Regolamento fa presente che «ove la Commissione a maggioranza assoluta dei suoi componenti ritenga che su un progetto di legge sia opportuno richiedere, a norma delle vigenti leggi, un parere ad organi estranei alla Regione, ne deve fare richiesta tramite il Presidente del Consiglio». D'altra parte, l'articolo 82 *bis* precisa che «qualora la Giunta o un consigliere ritengano che su un progetto di legge sia opportuno richiedere, a norma delle vigenti leggi, un parere ad organi estranei alla Regione, ne deve fare domanda prima della chiusura della discussione generale». Quindi anche in aula. Il Consiglio, quindi, quel parere non può richiederlo prima della discussione in aula.

Per quanto riguarda il merito, ripeto che, dato che lei insiste nel richiamo al Regolamento, per quanto mai in passato un disegno o una proposta di legge siano venuti in Consiglio senza il previo parere della Commissione competente, la Presidenza non ha nulla in contrario a inserire il provvedimento all'ordine del giorno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente, non ho bisogno di insistere ulteriormente sulla iscrizione della nostra proposta di legge all'ordine del giorno, sia perchè ho fatto il possibile per provocare una decisione della Presidenza, sia perchè il Regolamento prevede una iscrizione automatica del provvedimento all'ordine del giorno. E' vero che un caso come questo non si è mai verificato, ma una volta che la richiesta è stata formulata non è possibile decidere diversamente.

Vorrei fare inoltre osservare che noi non abbiamo chiesto di discutere la nostra proposta nella prossima tornata, ma ne abbiamo chiesto la discussione immediata, e per questo ci appelliamo al Consiglio.

PRESIDENTE. Lei può pure fare un appello al Consiglio, ma prima che la proposta di legge venga stampata e distribuita l'appello non può essere fatto, perchè i consiglieri devono essere messi in grado di poter esaminare la proposta e quindi di intervenire o meno.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' stampata già da parecchi mesi.

PRESIDENTE. E' stampata come proposta di legge; ma, per lo meno, occorrerà aggiungerci che i presentatori hanno richiesto che la proposta sia trasmessa al Consiglio senza relazione della Commissione.

GHIRRA (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Presidente, già in altra seduta avevamo richiamato l'esigenza della discussione urgente della mozione sulla particolare situazione determinatasi nel settore delle autolinee in concessione. C'erano stati impegni in questo senso, ma oggi la questione è ancora più urgente perchè la stampa dà notizia di un pericoloso tiro alla fune tra Regione e concessionari con la minaccia, per

IV LEGISLATURA

COLIII SEDUTA

22 MAGGIO 1964

i lavoratori, della mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Chiedo pertanto che nella seduta pomeridiana la Giunta indichi la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Ghirra, trasmetterò la sua richiesta al Presidente della Giunta.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 14 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964